

## LXXVII. LA STORIA DELLA “NON STORICITÀ” DI YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE).

FERNANDO LIGGIO

«...È più facile diffondere una grande menzogna che una grande verità, poiché è più facile credere che ragionare, è perché la gente preferisce alla semplicità della storia le meraviglie dei racconti...»

Charles François (1795)

La mancanza di riferimenti concernenti il personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) nei testi non contraffatti degli storici dell’epoca e le sorprendenti notevoli contraddizioni riscontrabili nelle narrazioni evangeliche hanno da tempo convinto gli studiosi più esperti a dover negare la reale sua esistenza storica. Il primo di questi fu, senz’altro Etienne Dolet (1509-1546) il quale, per avere sostenuto che “Gesù-Cristo” è “un’entità inventata come testimoniano numerose contraddizioni ed omissioni”, è stato fatto bruciare vivo a Lione dal Papa Paolo III (1534-1549), con sentenza del tribunale della “*Santa Inquisizione*”, insieme con i suoi libri, e la sua famiglia è stata lasciata priva di mezzi. Lucilio Vanini (1585-1619), precursore in assoluto di Charles Darwin (1809-1882) essendo stato il primo ad ipotizzare che gli uomini e le scimmie siano potute discendere da un unico progenitore comune, per aver sostenuto che la figura di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) è un’invenzione dei fondatori del “*cristianesimo*” (“*messianesimo*”) (1), è stato fatto arrestare a Tolosa sotto il papato del Pontefice Paolo V (1605-1621) e condannare dal tribunale della “*Santa Inquisizione*” al “*taglio della lingua, seguito da uccisione per strangolamento e bruciamento del corpo al rogo*”. Herman Samuel Reimarus (1694-1768) è riuscito a dimostrare che gli ignoti reali autori dei Vangeli si sono resi responsabili di “*frode consapevole*” (2). François Arouet detto Voltaire (1694-1778) per avere sostenuto che “*il cristianesimo è la religione più ridicola, più assurda e più sanguinaria che abbia mai afflitto il mondo*” è stato condannato alla reclusione ed alla distruzione delle sue opere. Charles François Dupuis (1742-1809) (3) e Claude François Volney (1757-1820) (4) sono stati i primi due autori che hanno ben documentato come sotto il nome di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) è stata indicata una “*divinità solare*” mutuata su una serie di altre simili divinità che sono state immaginate e venerate in tempi remoti da antichissime popolazioni. Robert Taylor (1784-1844) è stato condannato alla reclusione per aver dimostrato le origini mitiche del “*cristianesimo*” (5). Anche David Friedrich Straus (1808-1874) vede nella figura di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) e nei relativi racconti evangelici dei miti che rispecchiano determinate esperienze religiose dei popoli primitivi (6). Bruno Bauer (1809-1882) sostiene che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) è un personaggio esclusivamente immaginario, consistente nel prodotto e non nell’artefice del “*cristianesimo*” (“*messianesimo*”), scaturito dall’impatto del pensiero della comunità ebraica con quello della comunità pagana di occupazione alla cui influenza era inevitabilmente esposto (7). Ernest Renan (1863) sostiene che il “*cristianesimo*” (“*messianesimo*”) abbia tratto origine da un “*visionario squilibrato*” che ha diffuso la storiella della passione di un dio nato, morto e risorto (8). Kersey Grawes (1875) dimostra che la figura di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non è storica essendo del tutto fraudolenta (9). Allard Pierson (1879) nega l’autenticità degli scritti neotestamentari e dell’esistenza storica di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) (10). Bronson Keeler (1881) espone dettagliatamente tutte le frodi del cristianesimo (11). Gerald Massey (1886) cerca di dimostrare che il personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) è una figura complementare al mito del “*Cristo*” (“*Messia*”) (12). Edwin Johnson (1842-1901) dimostra che sia *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) che i suoi dodici apostoli sono una pura invenzione (13). Joseph McCabe (1867-

1955) (1897; 1907; 1914; ecc.) critica i Vangeli per gli aspetti leggendari del “Cristo” e per l’inesistenza di una “figura di Gesù” univoca (14). Albert Kalthoff (1902, 1904, ecc.) è convinto che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sia la personificazione simbolica di un movimento sociale originatosi dai più bassi strati del proletariato romano (15). Thomas Whittaker (1904) afferma decisamente che il personaggio storicizzato come *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non è altro che una figura mitologica (16). Gerardus Bolland (1854-1922) rileva come il personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sia stato mutuato dallo “Ἰησοῦς ὁ τοῦ Ναυῦ” (“Gesù il di Nun”) del Vecchio Testamento (*Num.* XIV, 6), «...personaggio fra quelli che hanno completato l’opera di Mosè riportando il popolo di Israele in Terra Santa, così che l’attesa della salvezza è stata legata al nome “Gesù” [che significa “salvezza di Yahveh”] ...» (17). Ma, il primo ad evidenziare l’assoluta mancanza di documenti storici attestanti, inconfutabilmente, che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), personaggio comunemente conosciuto come “Gesù il Cristo”, sia realmente esistito, è stato l’insigne giurista Emilio Bossi (1870-1920) che, a riguardo, espone le seguenti valide considerazioni: «...Stando al racconto evangelico, la vita di Gesù si sarebbe svolta nel modo più rumoroso e straordinario che mai persona umana vide l’eguale. Egli avrebbe dato luogo a tumulti pubblici, ad un arresto, ad un processo, ad un dramma giudiziario seguito da una morte tragica; ed avrebbe compiuto tali e tanti prodigi e così straordinari [...] che avrebbero dovuto scuotere le persone più indifferenti, venire in breve portati a conoscenza dell’universo intero ed eccitare la curiosità dei cronisti, degli analisti e degli storiografi. [...]. Filone, che aveva già da 25 a 30 anni quando sarebbe nato Gesù e che morì diversi anni dopo tale presunta nascita, nulla seppe mai e nulla disse di Gesù. Eppure egli era dottissimo, s’occupò in modo speciale di religione e di filosofia e non avrebbe certamente tralasciato di parlare di Gesù, suo compatriota d’origine, se Gesù fosse davvero comparso sulla faccia della terra ed avesse portato una così grande rivoluzione nella storia dello spirito umano [(18)]. [...]. Seneca [Lucio Anneo detto “il giovane” (4 a. C. - 65 d. C.)], vissuto tra il principio dell’era volgare ed il 65, e che fece perfino nascere il dubbio di essere stato egli stesso cristiano e di avere avuto rapporti con i discepoli di Gesù, non dice una parola su Gesù. Plutarco, nato cinquant’anni dopo Gesù, storico eminente e minuzioso il quale non avrebbe potuto ignorare Gesù e le sue gesta, ove si fossero realmente prodotti, nelle sue opere numerose non ha un sol passo che faccia un’allusione qualunque sia al capo della nuova setta che ai suoi discepoli. [...]. Uno scrittore ebreo, Giusto di Tiberiade [I sec. d. C.], che aveva compilato una storia degli ebrei da Mosè fin verso l’anno 50 dell’era cristiana, per testimonianza di Fozio [827-898 d. C.], non citò neppure il nome di Gesù...» (19). Secondo Jensen (1906, 1909, 1910, ecc.) i racconti che narrano di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sono il prodotto di una trasformazione del mito di “*Gilgamesh*”, noto eroe dell’antica Mesopotamia, in parte divino ed in parte umano, la cui vicenda si concluse in una tragica sua vana ricerca d’immortalità (20). Secondo Arthur Drews (1909) il culto di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non è altro che il residuo di un’antica superstizione di cui “*sarebbe bene che i credenti se ne sbarazzino*” in quanto tale personaggio è solo un’immaginaria figura messianica ebraica elevata a divinità, come “*redentore-salvatore*”, da Paolo di Tarso e da altri neosettari, intorno alla quale figura si è instaurato un culto “*greco-romano*” che presenta tracce di culti più antichi perpetuatisi ai bordi del giudaismo (21). John Rensburg (1909) rileva che il personaggio “Gesù” nonostante non fosse mai esistito è diventato “*l’eroe sovranaturale del dogma cristiano*”, mentre “*il nome Cristo ha causato più persecuzioni, guerre e miserie che qualsiasi altro nome abbia causato*” (22). John Robertson (1910) ritiene che nella leggenda di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) riappari sotto nuova forma un’antica divinità chiamata “*Joshua*” il cui culto, rimasto sempre latente nel giudaismo, sarebbe affine al complesso di quei culti che in Siria hanno per divinità “*Adone*” ed in Mesopotamia “*Tammuz*” (23). William Benjamin Smith (1911) è convinto che il

“cristianesimo” (“messianesimo”) abbia avuto origine dalla modificazione delle credenze della setta giudaica dei “nazzarei” (24). Goguel (1925), dopo un’accurata valutazione di attendibili fonti disponibili, si mostra propenso ad accettare la negazione della storicità di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) (25). Joseph Wheless (1926) esamina attentamente i “miti” e le “favole” bibliche (propinate dal Vecchio e dal Nuovo Testamento) pervenendo alla conclusione che sono tutte “fantasticherie” da demolire (26). Georg Brandes (1926) apporta ulteriori dimostrazioni della misticità della figura di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) (27). Rudolf Bultmann (1926) intravede nelle storielle su *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) una narrazione “presentata con il linguaggio del mito” e nel Nuovo Testamento non intravede una storia di un vero personaggio protagonista ma, piuttosto, un racconto sulle “credenze” dei primi adepti al “cristianesimo” (“messianesimo”) (28). Guardini (1936) esamina come la figura di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sia stata impostata in qualità di “Cristo” (“Messia”) nel Nuovo Testamento (29). Raschike (1954) conferma che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) è una figura mitologica completamente astorica (30). Guy Fau (1964) dimostra efficacemente che il personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) «...lontano da ogni riferimento storico, è sostenuto nell’Apocalisse [(31)], come negli Atti degli Apostoli, esclusivamente da visioni [allucinazioni]...» (32). John Allegro (1970) attesta che la storia di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non è altro che un’interpretazione allegorica dello stato allucinatorio provocato dal consumo di droghe (di comune uso degli adepti delle sette religiose esordienti che nella Palestina dell’epoca si procuravano con il cosiddetto “fungo sacro”) (33). Rosadi (1988) asserisce che il “Messia” (l’ “Unto”) ebraico identificato dagli evangelisti con il nome di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) in realtà non è altri che il personaggio storico *Yeschuah Bar-Yehouda* (Gesù Figlio di Giuda), cioè il primogenito del famigerato ribelle *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia) (34). Gorge Albert Wells (1998) espone numerose inconfutabili evidenze dell’antistoricità di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) (35). Earl Doherty (1999; 2001; ecc) analizza minuziosamente tutte le tessere occorse per la costruzione del mito di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) riuscendo a dimostrare che egli non è affatto un personaggio storico, ma un’immaginaria figura mitica ispirata da un sincretismo di antiche tradizioni religiose ebraico-ellenistiche (36). Timothy Freke e Peter Gandy (1999; 2001; ecc.) dimostrano che il racconto di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) risulta estrapolato e ricostruito dall’antico mito pagano del “Godmen” (“Dio-uomo”) “Osiride-Dionisio” per la sorprendente somiglianza con i racconti evangelici (37). Herold Liedner (2000) in base agli anacronismi e agli enormi errori storico-geografici dei riferimenti evangelici denuncia la Religione Cristiana come una fra le più grandi frodi della storia per l’invenzione del “Mito del Cristo” (38). Robert Price (2000) dimostra che il personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non è altro che una “sintesi personologica inventata” basata su antiche profezie, sulle tradizioni dei cosiddetti “salvatori” dei culti misterici e sugli “eoni” dello gnosticismo (39). Hal Childs (2000) dimostra che il personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) è una prosaica figura mitica costruita da proiezioni dell’inconscio collettivo (40). Luigi Cascioli (2001), in base ad approfonditi studi, è giunto alla seguente incontrovertibile conclusione: «...molti dei fatti presentati come veri e storici dalle cosiddette “Sacre Scritture” sono in realtà dei falsi, primo fra tutti la storicizzazione della figura di Gesù il Cristo, per buona parte mutuata sulla figura di Giovanni da Gamala, figlio di Giuda...» (41). Fernando Liggio (2003) documenta come la mostruosa costruzione del fantomatico personaggio, dal nome aramaico “*Yeschuah Bar-Yosef*” ed ebraico “*Yeschuah Ben-Yosef*” (Gesù [il “Cristo” = l’ “Unto”] Figlio di Giuseppe) (42), popolarmente conosciuto come “Gesù” (diminutivo greco-latino del suo nome), sia stata effettuata riunendo frammentari episodi, estrapolati da attendibili riferimenti storici, delle tristi

vicende realmente vissute da personaggi psicopatici storicamente esistiti — tra i quali due “*Yeschuah*”, addirittura suoi omonimi — considerati, dalla locale “*Autorità Costituita*” dell’epoca, pericolosi sovversivi, poiché solevano sobillare continuamente il popolo ad agire contro il potere oppressivo degli invasori (nel caso specifico i romani), sia come semplici ribelli difensori dei deboli oppressi ed emarginati, sia come illusi predicatori di un’estrema moralità altruistica, sia come promulgatori utopistici di una pacifica convivenza umana, sia come ostinati riformatori religiosi in netto contrasto con il fondamentalismo farisaico che esigeva la rigida osservanza della legge mosaica. Quindi, precisa quanto segue: «...allo scopo di ottenere ampio consenso popolare, i gestori dell’ormai avviato “*movimento cristiano (= untiano = messianico)*” (43) non hanno esitato a creare una carismatica “*divinità umanizzata*” di riferimento, modellandola sulle vicende dei più noti sedicenti “*messia*” della storia giudaica. Pertanto, inevitabilmente, ne è scaturita la fantastica figura di un tipico personaggio affetto da “*Sindrome disideativa illusoria coordinata con convinzioni illusorie mistico-religiose-teomegalomaniche-rifformatrici*” con segni di incipiente tendenza evolutiva (costituiti soprattutto dalla caratteristica insorgenza di complessi fenomeni allucinatori) (44), che, inevitabilmente, doveva essere fatto risultare condannato alla pena capitale (tramite crocifissione) avendolo configurato come impostore (per la sua arrogante pretesa messianica), pericoloso sovversivo corruttore del popolo e sedizioso rivoluzionario. Comunque sia, l’inconfutabile evidenza che gli evangelisti hanno attribuito al protagonista del loro racconto vicende rilevate fra quelle realmente accadute a famigerati personaggi storici [ivi compresi almeno due dei figli di *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia), famoso rivoluzionario morto combattendo durante l’insurrezione del 6-7 d. C. (45)], costituisce la prova più efficace, valida a dimostrare che il personaggio comunemente conosciuto come “*Gesù il Cristo*” in realtà non è affatto esistito...» (46). Frank Zinder (2003) attesta che nelle fonti ebraiche non si trovano tracce di Jesus “*messia fantasma*” (47). Tom Harpur (2004) ritiene che la figura di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) sia un “*archetipo universale*”, cioè un classico mito pre-esistente “*de-mitizzato*” (= “*storicizzato*”), conosciuto nella sua essenza da tutti gli esseri umani del passato, che dovrebbe essere “*re-mitizzato*” per il bene dell’umanità, tanto più che, a differenza dei cristiani, gli adepti delle altre religioni, non hanno mai considerato le loro divinità come personaggi storici né le tradizioni sacre come fatti reali; “*Horus figlio di Osiride*”, figura centrale dell’antica religione egiziana, è stato trasformato in “*Gesù figlio di Maria*”, dietro la figura metaforico-allegorica di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) non vi sarebbe altri che il Dio “*Horus*” (48). Infine, Giancarlo Tranfo (2008), con eccezionale capacità di sintesi, analizza tutti le complesse evidenze della non reale esistenza del personaggio storicizzato dai redattori dei Vangeli come *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), pervenendo alla conclusione che un tale personaggio come quello così identificato «...in quei luoghi e in quel tempo avrebbe avuto le stesse probabilità di sopravvivenza di un fiorellino in un deserto di roccia! La sua missione sarebbe terminata sotto le pietre della furia popolare non appena avesse pronunciato in pubblico le prime parole di pace, distensione e conciliazione, soprattutto quanto riferite all’oppressore romano. Un personaggio del genere non avrebbe mai avuto alcun seguito presso le classi povere ma, eventualmente, soltanto presso i ricchi e la casta sacerdotale sadducea. Gesù [...] non sarebbe mai stato crocifisso dai romani che, casomai, lo avrebbero scortato imponendo al popolo l’ascolto delle sue parole e il suo esempio: quello di un povero che trova nel cielo l’unica possibile consolazione ai mali della terra, che accetta senza ribellione la condizione di sudditanza nei confronti dell’oppressore e dei suoi alleati, ai quali riconosce autorità perché voluta da Dio e legittimazione ad esigere i tributi. In un personaggio del genere il popolo ebraico non avrebbe mai riconosciuto il messia promesso da Dio, ma soltanto un impostore asservito alla causa del nemico romano e quindi un traditore da abbattere. È incredibile come il mondo accademico, composto da schiere di studiosi e storici di fama mondiale, non si renda conto (o non voglia farlo) di quanto sia storicamente

improponibile il quadro rappresentato dai Vangeli ai quali, invece, ancora oggi, viene accreditata storicità!» (49).

In definitiva, da quanto esposto si deve ammettere senza alcun dubbio che, come ampiamente dimostrato da un vasto stuolo di accreditati studiosi, l'auspicato atteso "Messia" (il "Cristo" = l'"Unto") ebraico è stato storicizzato personificandolo in *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) dai notabili del "movimento cristiano", abili falsari, per necessità socio-politica di coesione delle masse indigenti. Infatti, tutti gli eminenti prelati che fin dall'origine sono riusciti ad essere membri dell'alta gerarchia ecclesiastica sono stati sempre a conoscenza dell'utilitaristica creazione politica della "favola di Gesù Cristo" tanto che persino il pontefice Leone X (1513-1521) «...In una lettera indirizzata al cardinale Bembo [...] aveva lasciato intravedere con chiarezza il pensiero più intimo della Chiesa cattolica quando scrisse "Si sa da tempi remoti quanto ci sia stata utile la favola di Gesù Cristo"...» (50). Ma, a riguardo, già il Papa Bonifacio VIII (1294-1303) fu talmente esplicito da dichiarare «...che la religione cristiana era opera dell'uomo a pari della fede degli ebrei o dei musulmani, che la vergine Maria, avendo partorito, non poteva essere stata vergine più della sua stessa madre quando aveva messo al mondo lui, che era da stupidi credere come un solo dio potesse essere anche trino, che le persone le quali si inginocchiavano dinanzi all'ostia erano "asini" e "bestie", che i morti non sarebbero risorti più del suo cavallo crepato due giorni prima, che non ci sarebbe stata una fine del mondo, che solo per gli uomini la morte significava la fine del mondo...» (51) ed, in altra occasione, da dichiarare quanto segue: «...Io dò importanza alla vita di un altro quanto ne posso dare ad un fagiolo. [...]. Il vangelo insegna più menzogne che verità; il parto di una vergine è assurdo; l'incarnazione del figlio di Dio è ridicola; il dogma della transustanziazione è una pazzia. Le quantità di denaro che la favola di Cristo ha apportato ai preti è incalcolabile. Le religioni sono state inventate dagli ambiziosi per ingannare gli uomini. [...]. L'abbandonarsi ai piaceri sessuali con una bambina o con un ragazzo è un atto da considerarsi privo di peccato come stropicciarsi le due mani insieme. Il nostro solo scopo è quello di vendere nelle chiese tutto ciò che gli idioti vogliono...» (52). D'altra parte, i noti vantaggi ricavati dai fautori di "imposture" sono state magistralmente delineati nell'introduzione della redazione anonima del famoso trattato intitolato "*De Tribus impostoribus*" (1706) — quali Mosè, Gesù (53) e Maometto — come segue: «...Per quanto sia considerato importante da parte di tutti gli uomini il conoscere la verità, sono però molto pochi quelli che godono di questo privilegio. Alcuni uomini sono incapaci di riconoscerla da soli, altri invece non vogliono neanche darsi la pena di farlo. Non bisogna quindi stupirsi se il mondo è pieno di opinioni vane e ridicole sostenute dall'ignoranza [...]. A rendere il male insanabile è che, dopo avere inventate le idee false [...] non si trascura nulla per indurre la gente a crederci, senza permettere di discuterle; al contrario, si fomenta nella gente l'odio e la diffidenza verso gli autentici scienziati nel timore che la Ragione del loro insegnamento ne faccia conoscere gli errori [...]. I sostenitori di queste assurdità si sono così ben radicati che diventa pericoloso combatterli. È troppo importante per questi impostori, che il popolo resti ignorante così da impedire che qualcuno lo disinganni...» (54). Il "Cristianesimo" ("Untianesimo" o "Messianesimo") non ha avuto affatto alcun particolare fondatore. Infatti, esso si è originato con tutte le caratteristiche di un movimento settario (55) distaccatosi bruscamente dall'affermata organizzazione religiosa giudaica. Infatti, il "Cristianesimo", come si rileva dagli «*Atti degli Apostoli*», inizia con la tipica metodologia di reclutamento illegale e criminosa usando a scopo coercitivo tecniche suggestivo intimidatorie — spesso con la coadiuvanza dell'uso di pericolose droghe — abilmente usate dai capi organizzatori per raggirare gli ingenui nuovi adepti. A riguardo è significativo l'episodio, dettagliatamente descritto negli «*Atti degli Apostoli*» (IV 34-35 e V 1-11), in cui l'Apostolo Capo *Simon Pietro* — a scopo intimidatorio verso tutta la primitiva comunità cristiana appena già denominata "Chiesa" — provoca la morte dei due anziani coniugi Anania e Saffia come esemplare punizione per essersi resi colpevoli di non aver versato alla costituenda comunità cristiana

cosiddetta “*Chiesa*” l’intero ricavato dalla vendita di un loro podere, proprio allo stesso modo di come attualmente «si uccide uno spacciatore quando ha tenuto per sé una parte del guadagno» (56) non consegnandolo tutto all’organizzazione criminale. Il relativo episodio è il seguente: «...ὄσοι γὰρ κτήτορες χωρίων ἢ οἰκιῶν ὑπῆρχον, πωλοῦντες ἔφερον τὰς τιμὰς τῶν πιπρασκομένων καὶ ἐτίθουν παρά τοὺς πόδας τῶν ἀποστόλων. [...] Ἄνῆρ δὲ τις Ἄνανίας ὀνόματι σὺν Σαπφίρῃ τῇ γυναικὶ αὐτοῦ ἐπώλησεν κτῆμα, καὶ ἐνοσφίσατο ἀπὸ τῆς τιμῆς, συνειδυίης καὶ τῆς γυναικός, καὶ ἐνέγκας μέρος τι παρά τοὺς πόδας τῶν ἀποστόλων ἔθηκεν. εἶπεν δὲ ὁ Πέτρος· Ἄνανία, διὰ τί ἐπλήρωσεν ὁ σατανᾶς τὴν καρδίαν σου, ψεύσασθαί σε τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον καὶ νοσοφίσασθαι ἀπὸ τῆς τιμῆς τοῦ χωρίου; [...] οὐκ ἐψεύσω ἀνθρώποις ἀλλὰ τῷ Θεῷ. Ἀκούον δὲ Ἄνανίας τοὺς λόγους τούτους πεσὼν ἐξέψυξεν. καὶ ἐγένετο φόβος μέγας ἐπὶ πάντας τοὺς ἀκούοντας. [...]· Ἐγένετο δὲ ὡς ὥρων τριῶν διαστήματα καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ μὴ εἰδυῖα τὸ γεγονός εἰσηλθεν. Ἀπεκριθὴ δὲ πρὸς αὐτὴν Πέτρος· εἶπέ μοι, εἰ τοσούτου τὸ χωρίον ἀπέδοσθε; ἡ δὲ εἶπεν· ναί, τσοῦτου. ὁ δὲ πρὸς Πέτρον αὐτὴν· τί ὅτι συνεφωνήθη ὑμῖν πειράσαι τὸ πνεῦμα Κυρίου; ἴδου οἱ πόδες τῶν θαψάντων τὸν ἄνδρα σου ἐπὶ τῇ θύρᾳ καὶ ἐξοίσουσίν σε. ἔπεσεν δὲ παραχρῆ πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ καὶ ἐξέψυξεν. [...]· καὶ ἐγένετο φόβος μέγας ἐφ’ ὅλην τὴν ἐκκλησίαν καὶ ἐπὶ πάντας τοὺς ἀκούοντας ταῦτα...» («...infatti i possessori di campi o di case, dovevano venderli portando il denaro ricavato e deporlo ai piedi degli apostoli. [...]. Ma un tale uomo chiamato Anania, d’accordo con Saffira sua moglie, vendette un terreno e trattene nascostamente parte del prezzo del terreno, consapevole sua moglie, e presane la rimanenza la depose ai piedi degli apostoli. Ma Pietro gli disse: Anania, perché Satana si è impossessato del tuo cuore, da farti mentire al soffio [spirito] santo e trattenerne per te parte del prezzo del terreno? [...] non hai mentito agli uomini, ma a Dio. Anania udendo queste parole cadde e spirò. E grande paura si suscitò in tutti quelli che udirono ciò. [...]. Quindi trascorse quasi tre ore dall’accaduto e la moglie sua che sconosceva quanto era accaduto, entrò. Ma, giunta presso di lui, Pietro le chiese: dimmi, avete venduto il terreno per quel prezzo? Ma lei rispose: infatti a tanto. Il Pietro così [rispose] a lei: perché vi siete accordati per ingannare l’animo del Padrone [il “Temuto (*Elohên*), Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone (*Adonaj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô = θεός = deus = dio*)”]? Ecco presso la porta i passi di quelli che hanno sepolto tuo marito e porteranno via anche te. Istantaneamente lei cadde ai suoi piedi e spirò! [...] ed una grande paura prese tutta la chiesa [la comunità] e tutti quelli che udirono ciò...») (57). Pertanto, non è da meravigliarsi se i gestori della “*Chiesa cristiana-cattolica*” siano stati, e permangono, fundamentalmente fautori di comportamenti illegali e, spesso, anche criminosi, poiché il loro vero “*fine*” è condizionare psicologicamente i propri fedeli con promesse di premi e minacce di castighi, continuando imperterriti a convincerli dell’esistenza di una originaria colpa collettiva e di colpe individuali da scontare. I Papi tuttora, coadiuvati da un efferato sistema gerarchico, continuano ad organizzare frequentemente immensi raduni di giovani, seguendo le tecniche proprie delle “*ideologie totalitarie*” (al pari del nazismo, del fascismo, ecc.). per accattivarsi le loro ingenue menti immature, pertanto facilmente condizionabili, allo scopo di garantirsi la continua sussistenza nel futuro. Con i Papi, l’ideologia del movimento cristiano — divulgata fin dall’origine come fondata sulla bontà, umiltà, rassegnazione e perdono — in pratica non ha tardato rivelarsi sempre più «... intollerante, implacabile e minacciosa contro tutti coloro che, in un modo o nell’altro, le si oppongono o che, più semplicemente, si rifiutano di accettarla...» (58), tanto che la relativa adesione richiede ai fedeli una completa accettazione incondizionata di pratiche fino a poter implicare difficoltà nelle relazioni socio-ambientali laiche. D’altra parte, secondo Matteo (XII, 30) e Luca (XI, 23) l’inventato personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), spacciato come fondatore del cristianesimo, avrebbe detto, con tipica mentalità paranoiacale, che “*chi non è con lui è contro di lui*”, per cui gli adepti al cristianesimo dovevano considerare come nemico chiunque non era cristiano. Ancora peggio, secondo Giovanni (XV, 6), il medesimo fantomatico personaggio avrebbe affermato: “*Se alcuno non*

*rimane con me, sia gettato fuori come il sarmento e secchi, e si raccolga e si metta nel fuoco, e si bruci!*”! Si pensi alle conseguenze che questa affermazione ha avuto soprattutto nell’ambito della “*Santa Inquisizione*”! Questa posizione di forza che il cristianesimo assume contro tutto ciò che si oppone alla sua espansione appare particolarmente evidente nella lunga invettiva contro i farisei che Matteo (XXIII, da 1 a 38) pone in bocca al predetto personaggio. Poiché i farisei, costituendo la corrente politica di rivendicazione della nazione ebraica, come sottolinea Ricca (1979), «...vedevano, e a ragione, nel nascente cristianesimo un pericoloso movimento antinazionale che, dopo essersi appropriato del loro Messia, lo aveva svuotato di quel significato politico che era associato alla sua attesa. Al rifiuto dei farisei di accettare questa deformazione della loro religione, i compilatori dei Vangeli rispondono aggiungendo, all’appropriazione indebita, la diffamazione. [...] Se, nel[la] Genesi [del Vecchio Testamento], la ferocia è palese, nei documenti del Nuovo Testamento essa è mascherata da una patina di amorosa sollecitudine che consentirà alla Chiesa di spacciare le più nefande atrocità per opere di bene; i suoi sacerdoti poterono spingere il loro pietoso zelo fino a bruciare sul rogo (previa confisca dei beni) decine di migliaia di esseri umani, nel pio intento di salvare le loro anime...» (59). L’ideologia del “*Cristianesimo*” (“*Untianesimo*” = “*Messianesimo*”) che, secondo i redattori dei Vangeli, sarebbe stata suscitata dallo storicizzato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), indipendentemente dal fatto che egli, in realtà non è mai esistito, dalla descrizione evangelica può essere considerato o come un astuto rivoluzionario o come un esaltato teomegalomane oppure come un semplice entusiasta carismatico desideroso di giustizia. Tale ideologia è stata subito carpita e sfruttata dalle classi dominanti, le quali avevano interesse a condizionare il popolo nello spirito di sottomissione servile, onde poter mantenere la loro impostazione feudale con la propria gerarchia imperniata su rigide normative per l’efficace controllo delle masse popolari. Infatti, le virtù e l’onestà, ostentate dal cristianesimo, consentivano ai ricchi detentori del potere di godere impunemente in apparente rettitudine il diritto dei relativi privilegi, in quanto esse, nel contempo, risultavano efficaci a persuadere i poveri a vivere con gioiosa rassegnazione nella propria miseria. Inoltre, è comprensibile che il “*cristianesimo*” abbia raccolto ampio consenso dall’apparato burocratico del potere in quanto si è dimostrato in grado di funzionare come valido strumento per controllare le masse popolari mediante l’irresistibile effetto psicologico derivante dalla pretesa investitura divina del potere, oltre che con l’offerta agli sfruttati della speranza di felicità eterna ultraterrena. L’organizzazione governativa continua a ritenere la religione come strumento fondamentale per il mantenimento del potere statale sul popolo. In ultima analisi, non vi è alcun dubbio che la “*religione*” non ha altro scopo che quello di consolidare gli interessi comuni tra i gestori dell’“*organizzazione governativa*” ed i gestori dell’“*organizzazione religiosa*” che continuano impunemente a rendersi responsabili di ogni genere di illegalità. I veri e propri comportamenti riprovevoli dei Papi si svilupparono nel IV secolo, allorché essi pretesero la prosternazione ed il baciamento dei fedeli, per inasprirsi progressivamente nei secoli successivi tanto che, come precisa Deschner (1962), «...Dal VII secolo [...] entrarono nell’uso le incensazioni al Papa invece che all’imperatore. Nel Medioevo l’ambizione dei gerarchi cattolici divenne abnorme e, rimanendo tale, persino i Patti Lateranensi, stipulati nel 1929 fra l’Italia e Vaticano, contengono nell’art. 21 la frase seguente: “*Tutti i Cardinali godono in Italia degli onori spettanti ai Principi di sangue*”. La totale corruzione della Chiesa ebbe inizio col suo riconoscimento ufficiale sotto Costantino I [(306-337)] ed i suoi successori [in specie Teodosio I (378-392) e Teodosio II (401-450)]. Oggi ormai nessuno contesta il fatto che in quel tempo nella conversione al Cristianesimo era spesso decisivo l’opportunismo e che un’autentica esperienza interiore non era più la regola. [...] Alla completa mondializzazione della Chiesa contribuì l’afflusso della nobiltà, che dopo l’innalzamento del Cristianesimo a Religione di Stato ed il suo adeguamento totale ai rapporti sociali dominanti cominciò a diventare non solo cristiana, ma persino “*clericale*”, giacché il clero venne gratificato con privilegi di status sociale sempre più allettanti. La maggior parte dei

Vescovi venne così a trovarsi in una situazione invidiabile e i rappresentanti più eminenti della Chiesa non furono per nulla inferiori ai gradi più elevati della burocrazia statale...» (60). Pertanto, è evidente che la religione “*cristiana*” (= “*untiana*”) è inevitabilmente nata, come tutte le religioni, dalle esigenze umane del luogo e del momento, imponendosi spontaneamente, ma mantenutasi nel tempo per l’abilità dei suoi interessati gestori, approfittatori, costituitisi in “*gerarchia ecclesiastica*”. Quindi, il “*cristianesimo*” non ha avuto alcun singolo fondatore, ma è stato prodotto da una particolare società umana per soddisfare i propri bisogni. Il relativo processo costruttivo è stato magistralmente sintetizzato da Bonanate (1994) come segue: «... Anche il cristianesimo, come tutte le religioni, è un prodotto dell’uomo, e l’uomo all’inizio dell’era volgare si è costruito una religione in grado di rispondere a bisogni, consci o inconsci, che egli aveva. Il cristianesimo si è imposto perché dava qualcosa di più delle altre religioni allora esistenti. Sia quella pagana, sia quella giudaica, benché in modi e per motivi diversi, lasciavano poco spazio al singolo: la prima lo sommergeva nei valori atavici della città, la seconda nei valori etnici del popolo. La grande novità introdotta dal cristianesimo fu l’idea e la realtà di una chiesa, cioè di un gruppo al quale si aderiva rimanendo membri della città o del popolo in cui si era nati, capace però di trasmettere maggiori certezze illusorie di quelle che ambedue sapevano conferire. La gerarchia ecclesiastica vedeva nella “*successione apostolica*” [...] la garanzia dell’insegnamento impartito, in una fedeltà rigorosa al “*deposito della fede*”, trasmesso senza interruzioni fin dal momento della fondazione della chiesa. Per questo motivo proclamava di avere il potere e il compito di definire ciò che è verità e di assoggettare i fedeli al suo ossequio. Quella verità [che, in realtà, era menzogna spacciata per verità] non la conquistava la ragione (e quindi non si identificava con l’autentica verità filosofica), ma apparteneva all’organismo suo custode, con il quale si trovava in un rapporto esclusivo e determinante. Dal punto di vista sociologico si trattava di una innovazione di rilevante portata, in quanto spostava l’accento da nozioni [...], appartenenti all’esperienza irriflessa di qualsiasi uomo (pagano o ebreo), al gruppo nel cui interno risiedeva tutta la “*verità*” [...] resa patrimonio comune di chiunque volesse accettarla...» (61). D’altra parte, nell’Opera «*Ἀληθῆς λόγος*» («*Discorso veritiero*»), composta intorno al 170 d. C. dal filosofo platonico Celso (II sec. d. C.) il rapido diffondersi del cristianesimo è attribuito all’impressione suscitata nelle menti incolte dalle spaventose immagini del giudizio universale e del fuoco eterno infernale quale punizione divina per i “*peccati*” commessi (62). Il personaggio, storicizzato col nome *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), inventato ed imposto, con ogni evidenza non prima dell’esordio del III secolo, dai redattori dei vangeli come ispiratore del “*cristianesimo*”. Ma, dalle descrizioni evangeliche risulta che egli, secondo la sua esaltazione mentale (63), si sentiva semplicemente investito del compito di preparare l’umanità alla presunta imminente “*fine del mondo*” — che, in base alla fallita previsione profetica, si sarebbe dovuta verificare nella stessa epoca della propria generazione — ed al conseguente giudizio divino secondo la mistica escatologica ebraica (66). Pertanto, non avrebbe assolutamente potuto voler istituire una nuova religione! Tuttavia, come precisa Rodríguez (1997), la Chiesa cattolica, nonostante ciò, «...continua a tener vivo l’inganno di considerarlo come colui che ha instaurato l’istituzione e i precetti, i quali altro non sono che necessità giuridiche ed economiche di una determinata struttura sociale delineatasi nel corso dei secoli a colpi di decreti [...]. Gesù [...] [come descritto dai redattori dei Vngeli (*Marco IX, 1; Matteo XVI, 27-28; Luca IX, 27*)], era convinto che il mondo sarebbe arrivato alla sua fine prima del passaggio di una generazione [chiara “*convinzione illusoria*” = “*idea delirante*”, altrimenti, se non fosse stato “*convinto*” di quanto a breve scadenza si doveva rivelare una predizione fallita, rientrerebbe, a buon diritto, nella numerosa schiera dei ciarlatani di ogni epoca]...» (65).

## NOTE

- (1) Cfr. Vanini G.C. (Giulio Cesare usato come pseudonimo di Lucillo): «*Amphitheatrum aeternae Providentiae Divino-Magicum*», Lione 1615; «*De amirandis naturae reginae deaeque mortalium arcanis*», Paris, 1616; ecc.
- (2) Cfr. Reimarus H.S.: «*Von dem Zwecke Jesu und seiner Jünger*». *Noch ein Fragment des Wolfenbüttelschen Ungenannten*», Braunschweig, 1778.
- (3) Cfr. Dupuis Ch.F.: «*Origine de tous les Cultes, ou Religion Universelle*», Paris, 1795.
- (4) Cfr. Volney C.F.: «*Ruines ou Méditations sur les Révolutions des Empires*», Paris, 1791.
- (5) Cfr. Taylor R.: «*Syntagma Of The Evidences Of The Christian Religion*», Boston, 1828.
- (6) Cfr. Strauss D.F.: «*Das Leben Jesu kritisch bearbeitet*», Tübingen, 1835<sup>1</sup>-1936<sup>2</sup> e Stuttgart, 1838<sup>3</sup>; Strauss D.F.: «*Vie de Jésus ou examen critique de son histoire*» Édition française, Paris, 1853<sup>1</sup>-1864<sup>3</sup>.
- (7) Cfr. Bauer B.: «*Kritic der evangelischen Geschichte des Johannes*», Bremen, 1840; «*Kritic der evangelischen Geschichte der Synoptiker*», Leipzig, 1841-1942; «*Kritic der evangelien*», Berlin 1850-1851.
- (8) Cfr. Renan E.: «*Vie de Jésus*», Paris, 1863.
- (9) Cfr. Grawes K.: «*The World's sixtem crucified Sqviors*», New York, 1875.
- (10) Cfr. Pierson A.: «*De Bergrede en andere synoptische Fragmenten*», Amsterdam, 1879.
- (11) Cfr. Keeler B.C.: «*A Short Histiry of the Bible*», Chicago, 1881.
- (12) Cfr. Massey G.: «*Historical Jesus and Mythical Christ*», London, 1886.
- (13) Cfr. Johnson E.: «*Antiqua mater. A Study of Christian Origins*», London, 1901.
- (14) Cfr. McCabe J.: «*Why I Left the Churh*», London, 1897; McCabe J.: «*The Bible in Europe: an Inquiry into the Contribution of the Christian Religion to Civilization*», London, 1907; McCabe J.: «*The Sources of the Morality of the Golpes*», London. 1914; ecc.
- (15) Cfr. Kalthoff A.: «*Das Christus Problem*», Leipzig, 1902; «*Die Entstehung der Christentums*», Leipzig, 1904; «*Was wissen wir von Jesus*», 1904; ecc.
- (16) Cfr. Whittaker Th.: «*The Origins of Christianity*», London, 1904.
- (17) Cfr. Bolland G.: «*De Evangelische Jozua*», Leiden, 1907.
- (18) Non si può escludere che parti degli scritti di Filone, che potevano essere giudicati compromettenti per l'ascesa del cristianesimo, siano state intenzionalmente distrutte come giustamente fa notare Bossi (1904): «...il peggiore servizio reso alla storia dal cristianesimo fu la distruzione delle opere che avrebbero potuto nuocere alle loro imposture. A questo delitto settario dobbiamo la scomparsa di molte opere importanti, specialmente di Cicerone, di Proclo, di Porfirio, di Celso, di Filone, [...], ecc. Lunga sarebbe la lista degli autori interpolati, mutilati, falsificati e delle opere distrutte dai vescovi e dai frati cristiani, all'intento di sottrarre le loro invenzioni alla critica; ad essi certamente siamo debitori dell'oscurità che regna sovrana sui primi tre secoli del cristianesimo...» (cfr. Bossi E. (pubblicato con lo pseudonimo Milesbo): «*Gesù Cristo non è mai esistito*», Bellinzona, 1904).
- (19) Cfr. Bossi E. (con lo pseudonimo Milesbo): Op. cit., Bellinzona, 1904 e Bossi E.: «*Gesù nella storia, nella Bibbia, nella mitologia*», Bellinzona, 1935. Le inconfutabili documentazioni addotte nel primo di questi due libri sono state subito contestate da alcuni autori cattolici con ridicole argomentazioni (cfr. Fiori A.: «*Il Cristo della Storia e delle Scritture. Risposta al libro di Milesbo "Gesù Cristo non è mai esistito"*», Roma, 1905; Rocco C.M.: «*Gesù non è mai esistito? Risposta al libro dell'avvocato Emilio Bossi (Milesbo)*», Napoli, 1907; ecc.
- (20) Cfr. Moses P.: «*Das Gilgamesch-Epos in der Weltliteratur I (Patriarchen und Jesu-Sagen)*», Strassburg, 1906; «*Moses, Jesus, Paulus*», Strassburg, 1909; «*Hat der Jesus der Evangelien wirklich gelebt?*», Strassburg, 1910; ecc..
- (21) Cfr. Drews A.: «*Die Christusmythe*», Iena, 1909.
- (22) Cfr. Remsburg J.E.: «*The Christ: A critical review and analysis of the evidences of His existence*», New York, 1909.
- (23) Cfr. Robertson J.M. : «*Christianity and Mytology*», London, 1910; «*A short History of Christianity*», London, 1902; «*Pagan Christ. Studies in Comparative Hierology*», London, 1911; «*The Historical Jesus – A Survery of Positions*», London, 1916; «*The Jesus Problem*», London 1917.
- (24) Cfr. Smith W.B.: «*Ecce Deus*», Jena, 1911.
- (25) Cfr. Goguel M.: «*Jésus de Nazareth, Myte ou histoire?*», Paris, 1925.
- (26) Cfr. Wheless J.: «*Is it God's Word? An Exposition of the Fables and Mythology of the Bible and the Fllacies Theology*», New York, 1926.
- (27) Cfr. Brands. G.: «*Jesus. A Myth*», London, 1926.
- (28) Cfr. Bultmann R.: «*Jesus*», Tübingen-Berlin, 1926; «*Neues Testament und Mythologie*» in «*Offenbarung und Heilsgeschen*», Hamburg, 1941 ed in «*Kerygma und Mythos*», Hamburg, 1948; «*Das Urchristentum im Rahmen der antihichen Religionen*», Hamburg, 1949; «*Jesus Christ and Mythologie*», New York, 1958; ecc..
- (29) Cfr. Guardini R.: «*Das Bild von Jesus dem Christus im Neuen Testament*», Berlin, 1936.
- (30) Cfr. Raschke H.: «*Das Christumythe*», Brema, 1954.
- (31) Fau (1964) precisa che «...L'Apocalisse è un'opera di Guerra, un ardente richiamo dei Giudei contro il detestato occupante romano. La discesa del Messia annunciata come prossima, non ha nulla a che vedere con una passione già vissuta: lontano dal morire in croce, il Salvatore vincitore è visto come uno sterminatore di nemici prima che possa sedere sul suo regno terrestre di mille anni. Si cerca oggi di farci ammettere che le immagini sono

simboliche, ma la distruzione di Roma, ricordando quella di Babilonia, è annunciata come reale. Dopo la descrizione del grande massacro, l'opera, terminando con la promessa che fa il Salvatore di venire presto, esclude nella maniera più categorica che il Cristo sia già venuto. Tutta l'Apocalisse ignora il cristianesimo; l'agnello non è messo a morte sotto Pilato ma è immolato "dalla creazione del mondo" (XIII, 8) secondo un rito di valore permanente ebraico e non per un fatto storico...» (cfr. Fau G.: «*La fable de Jesus-Christ*», Paris, 1964).

(32) Cfr. Fau G.: Op. cit., Paris, 1964.

(33) Allegro (1970), il primo autore che ha curato la pubblicazione dei Rotoli del Mar Morto, sostiene che la religione cristiana si basa su di una distorsione degli antichi miti della fecondità tramandati. Egli ritiene che le religioni del Medio Oriente derivano da una fonte comune consistente in un primitivo culto della fecondità originato nell'ambito degli antichi Summeri basato sull'adorazione di un "pene divino" che avrebbe fecondato la "madre terra" producendo gli elementi basilari per lo sviluppo della vita. Quindi, poiché i funghi assomigliano ad un pene, furono fantasiosamente identificati col "pene di Dio" e considerati sacri, tanto da essere persino chiamati "figli di Dio". Un particolare fungo, denominato "amanita muscaria", per le sue proprietà allucinogene era considerato messaggero di visioni d'origine divina, tanto da dare origine ad un suo culto che si diffuse sviluppando una grande varietà di miti e leggende. Pertanto, Allegro (1970) si dichiara convinto che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) e gli apostoli, che gli sono stati attribuiti, in realtà non sono stati affatto esistiti. Essi farebbero semplicemente parte di una favola scaturita dalle proprietà delle "piante sacre" ed il "Cristo" (il "Messia"), "Figlio di Dio", non è altro che il "crittogramma dell'amanita muscaria". Sempre secondo Allegro (1970) l'uso dell'"amanita muscaria" avrebbe avuto l'effetto di sollecitare gli ebrei alla rivolta contro le forze d'occupazione romane provocando nel 66 d.C. la disgregazione nazionale. La setta del movimento cristiano avrebbe inventato la storia di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) usandola, come veicolo apparentemente innocuo, con la codificazione dei propri "misteri" in modo da farla accettare dai suoi nemici mediante l'invenzione di un "salvatore spirituale" favorevole all'autorità temporale dei romani. Ma, ciò nonostante, il primario movimento cristiano (messianico) fu represso e dei suoi "misteri" sopravvisse soltanto la "forma" e non il "contenuto". Quindi, come precisa Allegro (1970), la comunità cristiana è finita per stabilizzarsi come una forma esteriore di un'"antica mistificazione" con il risultato perverso di aver dovuto "sopprimere la verità" ed, a conferma di quanto sostiene, riporta la fotografia di un antico affresco cristiano raffigurante Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden, dove il "fungo sacro" appare come l'"albero del Bene e del male" (cfr. Allegro J.: «*The Sacred Mushroom and the Cross*», New York, 1970).

(34) A riguardo Rosati (1988), in sintesi, afferma quanto segue: «...Giuda il Galileo è lo sposo di Maria, il padre di Gesù. Giuda di Gamala è un *Heresh* [termine derivato dall'espressione ebraica "heth-res-shin" che significa sia "artigiano" in senso lato ("carpentiere", "falegname", ecc.), sia "ispirato", "illuminato", "iniziato", ecc.], un iniziato che difende a spada tratta una dottrina apparentemente anarchica. Non riconosce alcun padrone. Suo unico Signore è Dio [...]. È quindi soltanto che per un errore di interpretazione o di traduzione che il padre di Gesù è diventato falegname anziché iniziato. I traduttori hanno scelto liberamente il termine "falegname" per fare risaltare ancora di più la paranormalità di Gesù e la sua umile origine [!!] [a parte il fatto che il mestiere di falegname non è stato mai umile ed, in particolar modo, non lo era assolutamente in quell'epoca, gli Evangelisti hanno fatto del tutto per dimostrare la regale origine davidica di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) sia da parte del padre legale (come per avere una maggior sicurezza, nel caso che il padre legale fosse anche il padre biologico!) che da parte di madre (così da escludere ogni possibilità di rischio che il vantato Messia non fosse discendente del Re Davide come profetizzato!) [...]. Gesù non era lontano da idee di ribellione: l'attacco al tempio ce ne dà conferma. Gesù comanda una unità militare in appoggio al padre durante tutte le rivolte [!!], inclusa quella tragica del censimento [questa asserzione è del tutto assurda poiché, come è storicamente documentato, *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia) morì combattendo proprio in occasione della suddetta rivolta avvenuta durante il censimento del 6-7 d. C., epoca in cui *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe), stando alla sua storicizzazione da parte degli autori dei Vangeli canonici, al massimo avrebbe potuto avere l'età di appena undici anni]. [...]. Maria conduce la sua gravidanza a Gamala, nella città del Nazirato, la città dei "puri" [i "nazareni"]. Qui vive Giuda, qui nasce Gesù. [...]. Che cosa insegna Giuda di Gamala? A quel tempo esistevano tre correnti spirituali principali: i Sadducei, i Farisei, gli Esseni. Accanto a questi gruppi ve ne erano altri meno importanti. Ad un certo punto, alle dottrine trainanti se ne aggiunse una quarta non meno importante. La dottrina era quella degli zeloti fondata da Giuda. La dottrina si avvicina a quella essenica in quanto tutte le correnti giudaiche hanno origine comune e fondamenti comuni. Mentre però gli esseni seguono una disciplina molto rigida, Giuda cerca l'anarchia [...]. Alcuni studiosi hanno voluto vedere in Gesù un esseno; soprattutto perché questa dottrina è forse più conosciuta delle altre sette giudaiche e i suoi legami con il cristianesimo primitivo [...]. Giuda difende la verità non inquinata dai contatti con gli Elhoim [=i temuti], gli dei, i colonizzatori [...]. Gamala è il simbolo dell'indipendenza ebraica, è un grido di ribellione politica, sociale e spirituale; è da questa roccaforte dalla sagoma così strana che scende un'ondata di nuova spiritualità per il popolo oppresso [...]. Giuda il Galileo, giovane, audace e combattivo, sobilla le ribellioni contro Roma [...]. Il popolo ebraico era stato condizionato più di ogni altro per i continui contatti con i colonizzatori che avevano uno scopo egoistico ben preciso. [...]. In Palestina le uniche roccaforti di verità erano le comunità annidate sulle sponde del Mar Morto e Gamala. [...]. Anarchia per Giuda aveva, quindi, il significato di liberazione interiore,

consapevolezza, armonia con il creato, autodisciplina. Come potesse conciliare questi concetti con quello che è stato definito brigantaggio va ricercato nella situazione politica del momento che non poteva, per l'ebreo, essere disgiunta da quella religiosa. Israele aveva subito per millenni un incredibile bombardamento di stimoli condizionanti e tutti i tentativi fatti per ritornare alla natura erano stati soffocati quasi sul nascere dalle grida e dalle accuse dei profeti, dall'ira di Mosè, dall'indice accusatore dei rabbini. La Torah, la Legge Biblica, continuava a soffocare qualsiasi tentativo di ribellione. Giuda era un ribelle in questo senso, ma oggi sappiamo che lottava per un ideale politico e religioso. Anche Gesù imparerà dal padre ad essere ribelle per distruggere i condizionamenti, per liberare la spontaneità della gente [...], infine per liberare Israele. Il sogno di Giuda nasce nel cuore d'Israele e muore nei suoi confini. A lui non interessa che la sua predicazione vada oltre i confini della sua terra. Nemmeno a Gesù interesserà far sconfinare la sua predicazione al di là dei termini concepiti dal padre [...]: il paese è cristallizzato nella legge di Dio. Guidato dalla classe sacerdotale che non comprende i segni del tempo, Israele continua ad affondare nelle sabbie mobili della tradizione e del passato. Giuda di Gamala, Giuda il Galileo è il ribelle, lo zelota [...]. E se Gesù è figlio di Giuda, anch'egli — come sostiene Oscar Cullmann [cfr. Cullmann O.: «*Jésus et les révolutionnaires de son temps*», Neuchâtel, 1970] — appartiene alla banda degli zeloti, ai partigiani di Israele. Il capo di tanta ribellione contro Roma è aggressivo e violento. Non accetta compromessi: o tutto o niente. [...] meglio morire che vivere soggiogati spiritualmente e socialmente [...]. Giuda combatte Roma, e tutte le rivolte capeggiate contro l'Impero Romano hanno carattere religioso. L'unità giudaica è turbata da correnti religiose diverse, da aggregazioni con configurazioni ben definite. Queste organizzazioni erano in contrasto tra loro e non si può escludere l'astio, l'attrito e la persecuzione individuale [...]. L'ideologia di Giuda è quella di Gesù. La predicazione di Gesù si rifà alle sette di Damasco, Qumran ed a concetti essenici [...]. Giuda difende la sua dottrina con la spada e col pugnale, con gli agguati, gli assassini e le rivolte contro coloro che sono identificati come *Figli delle Tenebre*, i pagani. Quello degli zeloti era un vero e proprio movimento e i seguaci di Giuda provenivano dalle sette dei farisei e degli esseni. Tutti si proponevano lo stesso traguardo: la liberazione d'Israele dal giogo straniero e la ricostruzione del regno. A capo di questo regno doveva essere posto un re-sacerdote o messia. Gli zeloti, come tutti gli ebrei, continuarono ad attendere questo re-sacerdote anche dopo la morte del Galileo nel 6 d. C. i seguaci di Giuda istigarono un'ulteriore rivolta contro Roma nel nome del Messia, il Re, l'Unto, il cui avvento doveva essere imminente [...]. Gesù partecipava con il padre [Giuda il Galileo] e i fratelli agli scontri con i romani [l'asserzione che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) “*partecipava con il padre e i fratelli agli scontri con i romani*”, stando alla storicizzazione evangelica non può essere sostenuto, poiché nel periodo in cui si verificarono detti scontri egli avrebbe dovuto avere appena 10-11 anni (!) e se era il figlio primogenito di Giuda il Galileo, come sostiene Rosati (1988), neppure i fratelli, a maggior ragione, avrebbero potuto avere un'età da consentire la partecipazione alle guerriglie]: anche lui è coinvolto in uccisioni e saccheggi come tutti i partigiani di Gamala. È un duro, ha un carattere forte, crede nella missione del padre [Giuda il Galileo], crede di poter veramente portare qualche cosa di nuovo al suo popolo. Gesù ha la personalità del capo. Ha capito fin dai primi anni della sua iniziazione che Israele vive in un clima di servilismo e pratica una religione talmente inquinata, alterata e deformata da avere perso di vista la realtà delle cose, di avere frainteso la verità, di avere scambiato degli eventi naturali per prodigi divini, di avere trasmesso ordini partitici come messaggi di Dio [...]. Giuda ha iniziato il primogenito [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe)] e i fratelli maggiori [se *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) è considerato il primogenito di Giuda il Galileo come avrebbe potuto avere fratelli maggiori? (!)]. Toccherà a Gesù iniziare poi i fratelli minori. [...]. Non sappiamo quante sorelle aveva Gesù (due?) ma sappiamo che i suoi fratelli erano sei Tommaso [per quando riguarda l'equivoco di questo presunto fratello gemello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) cfr. l'Art. XXXV. **I FRATELLI E LE SORELLE ATTRIBUITI AL PERSONAGGIO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE) CONFIGURATO E STORICIZZATO DAI REDATTORI DEI VANGELI** nel sito [www.fernandoliggio.org](http://www.fernandoliggio.org)], Giacomo, Giuda, Giuseppe, Simone e Giovanni [per quanto riguarda l'equivoco di quest'altro presunto fratello di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) cfr. l'Art. XXXV cit.]. Sono questi con Gesù i “*sette tuoni*”, i Bohanarges, partoriti da Maria, aggressivi ed irascibili tutti. Essi hanno la grinta dei figli di un grande capo di stirpe davidica abituati ad imboscate, alla lotta e alle fughe. Partecipano insieme al padre [Giuda il Galileo] agli scontri con i soldati romani e anche Gesù maneggia le armi [!], ferisce ed uccide [a meno di undici anni d'età in quanto, in verità, la data più certa in cui si sarebbe potuto verificare la sua nascita, secondo la storicizzazione evangelica, risulta essere il 4 a. C. — cfr. l'Art. XXX. **L'UNICA DATA PLAUSIBILE IN CUI SI SAREBBE POTUTA VERIFICARE LA NASCITA DI YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE) IN BASE AI RIFERIMENTI EVANGELICI** nel sito [www.fernandoliggio.org](http://www.fernandoliggio.org) —. Se *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) fosse nato 16-17 anni prima dell'era volgare all'epoca della morte di *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia), avvenuta durante l'insurrezione del 6-7 d. C., avrebbe avuto 23-24 anni. Ma, in verità, all'epoca della morte di *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia) (6-7 d. C.), poiché la convergenza di numerosi fatti storici con le storicizzazioni evangeliche fa ritenere che l'unica data plausibile in cui sarebbe potuto nascere *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) sia “*quella di uno dei giorni del mese di aprile dell'anno 4 a. C.*” (cfr. l'Art. XXX cit.), la sua età doveva essere di circa 11 anni!), ma la morte del padre [Giuda il Galileo] gli insegna qualcosa di molto importante che metterà in pratica nella maturità. E quando tornerà alla vita pubblica

[...] mostrerà ancora i denti ma con più saggezza; la saggezza del capo che ha riflettuto a lungo sul tipo di guerra da condurre contro un impero [pur predicando che bisogna amare i nemici!] che, una volta afferrata la preda non la molla tanto facilmente. Gesù è un “*uono*” nonostante sia introdotto nei misteri esoterici della dottrina paterna. E rivelerà questa sua aggressività in più occasioni: con l'attacco al tempio, persino con la pianta di fico che essendo fuori stagione non poteva offrire i suoi frutti ad un uomo disperato [...]. Quando Giuda di Gamala muore, Gesù ha poco più di venti [!] anni essendo nato 16-17 anni prima dell'era volgare [cfr. l'Art. XXX cit.] [!]. [...]. Secondo Ireneo [130-200 d. C.] egli ha 23 anni [in verità, Ireneo (130-200 d. C.) nell'opera «*Adversus Haereses*» («*Contro le Eresie*») sostiene che la nascita di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) è avvenuta nel quarantunesimo anno dell'impero di Augusto: Gaio Giulio Cesare Ottaviano (63 a. C. - 14 d. C.) — il quale salì al potere nell'anno della morte di Cesare (101-44 a. C.), cioè nel 44 a. C. —. Pertanto, secondo la prospettiva di Ireneo (130-200 d. C.) *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) sarebbe nato nel 3 a. C. e, quindi, all'epoca della morte di *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia), avvenuta durante l'insurrezione del 6-7 d. C., doveva avere appena 10 anni d'età], stando a Matteo 12 [In verità, dal Vangelo matteoano risulta che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) è nato «...ἐν ἡμέραις ἠρώδου τοῦ βασιλέως...» («...nei giorni del re Erode...»)] (Matteo II, 1) detto “*il Grande*” (73-4 a. C.) — il quale fu re di Giudea dal 37 a. C. fino a tutto il mese di marzo ed i primi giorni del mese di aprile (cal. Giuliano) del 4 a. C., epoca in cui morì — ed in coincidenza con la comparsa di una vistosa stella (Matteo II, 9), da riferirsi agli eclatanti eventi astronomici, che furono ben visibili in Palestina, verificatisi nel 12 a. C., nel 7 a. C., nel 5 a. C., nel 4 a. C., nel 3 a. C. e nel 2 a. C. Quindi, dal Vangelo matteoano si può dedurre soltanto che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) non è potuto nascere né prima del 37 a. C. né dopo i primi del mese di aprile del 4 a. C. e con massima probabilità negli anni 12-7-5-4 a. C. Pertanto, secondo la prospettiva dell'Evangelista che scrive a nome di Matteo *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) all'epoca della morte di *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia), avvenuta durante l'insurrezione del 6-7 d. C., poteva avere una delle seguenti età: 18-19 anni, 13-14 anni, 11-12 anni, 10-11 anni]. Per Luca sarebbe addirittura appena nato [In verità, nel Vangelo lucano risulta che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) sarebbe nato (Luca II, 6-7) in coincidenza di una “ἀπογράφεισθαι” (“*registrazione*” censimentaria) (Luca II, 1) ordinata da Cesare Augusto ed attuata nel 6-7 d. C. quando “Κυρενίου” (“*Curenio*”), cioè Publio Sulpicio Quirinio, era sicuramente governatore delegato della Siria (Luca II, 2). Pertanto, secondo la prospettiva dell'Evangelista che scrive a nome di Luca *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) all'epoca della morte di *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia), avvenuta durante l'insurrezione del 6-7 d. C., non poteva avere più di un anno d'età]. Gesù ha conosciuto a fondo il padre [Giuda il Galileo], ha amalgamato le sue idee politiche, ha assorbito i concetti della sua dottrina. Prima di morire Giuda ha avuto il tempo di iniziare il figlio primogenito [*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe)] ai misteri esoterici trasferendo a lui quelle tecniche destinate a risvegliare la potenza psichica normalmente quiescente [...]. A lui ha lasciato l'eredità di continuare la lotta, di difendere il concetto di libertà [...]. Giuda non è un guerrigliero [!], è un iniziato, ma suo malgrado è costretto a difendere con la spada il diritto che gli viene contestato. La sua grande aspirazione è l'anarchia. Egli combatte insegnando alla gente concetti vecchi come il mondo e difende il diritto con i pugni. Anche Gesù nella maturità difenderà questo diritto e lo farà con la spada affilata dell'amore, ma il risultato sarà lo stesso: uccisione per l'uno, crocifissione per l'altro [...]. La comunità più importante [l'autore allude sicuramente alla comunità zelota e non alla comunità essenica, infatti quest'ultima risulta essere stata fondata dall'asmoneo Ircano I (134- 104 a. C.) (cfr. Moraldi L.: «*I manoscritti di Qūmran*», Torino, 1971), morto alla giovane età di trent'anni, il quale non appare come antenato di *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia)], fondata dalla famiglia di Giuda il Gamalaunita, detto anche Giuda il Galileo o Giuda di Gamala, risiedeva sulle sponde del Mar Morto [...]. Questa comunità può essere identificata con la comunità di Qūmran [...]. La comunità di Qūmran era sotto la giurisdizione morale dello stesso Giuda. Per anni è stata la fornace da cui scaturivano i ribelli che lottavano contro Roma. La comunità si disgregò dopo il 60 dell'era volgare. I superstiti ripararono all'estero, in particolare in Antiochia, dove diedero origine ad un'altra setta, quella dei Cristiani, in memoria del loro più valido iniziato Gesù, vittima della repressione romana e degli stessi giudei che non dividevano le idee degli zeloti [...]. Nell'anno 6 dell'era volgare Giuda sobilla la ribellione contro i romani [...]. Ai partigiani di Giuda si affiancano i farisei di Sadok. Giuda conquista il tempio, già sogna la regalità. È un discendente di Davide [numerossimi ebrei potevano essere discendenti da rami cadetti del prolifico re Davide e non pochi dal regale ramo Salomonico i quali potevano richiamarne i diritti], a lui spettano la corona ed il comando del suo popolo. Forse è lui il maestro di Giustizia di cui si parla nel commentario di Abacuc ritrovato tra i rotoli del Mar Morto. Ma Giuda viene ucciso [nel 6-7 d. C.]. Ai seguaci non resta che la fuga. Molti cadono, altri sono fatti prigionieri e giustiziati. I superstiti sono ricercati dai soldati romani. Non trovano rifugio. Gli stessi ebrei appartenenti ad altre sette possono denunciarli. Rimane soltanto una possibilità: l'esilio. Alcuni fuggono in Egitto ma Gesù, nonostante quello che raccontano gli evangelisti, non fugge dalla sua terra. Si ritira nella comunità di Qūmran dove rimane diversi anni. Gesù ha poco più di 20 anni [!] [in realtà, come già precisato, *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù Figlio di Giuseppe) all'epoca della morte di *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia), avvenuta durante la rivolta del 6-7 d. C., avrebbe potuto avere appena 10-11 anni]. Ha combattuto [!], ha condiviso le idee del padre [Giuda il Galileo], ha subito una prima grande sconfitta e il ricordo del padre [Giuda il Galileo] assassinato [in verità, è storicamente documentato che *Yehouda Galilaios*

*Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia) è morto eroicamente combattendo] lo seguirà per tutti gli anni in cui vivrà nella comunità zelota. È deciso a realizzare ciò che il padre [Giuda il Galileo] ha sempre sognato. [...]. Nella fuga viene seguito dai fratelli, dalla madre e da Giuseppe, il servo fedele della famiglia [!!] [Anche lui, come tanti altri ebrei, era discendente del prolifico re Davide! E per di più dal ramo Salomonico!]. [...]. L'insuccesso della rivolta del censimento [6-7 d. C.] e la morte di Giuda [6-7 d. C.] sono le vere ragioni che costringono Gesù a fuggire. Gesù ha partecipato con il padre [Giuda il Galileo] all'attacco del tempio. È ricercato e non può rimanere allo scoperto. La fuga è frettolosa. Le strade sono sorvegliate, i soldati sono ovunque ed in stato di allarme. La strada più breve, il riparo più sicuro è Qūmran. [...]. Gesù è il successore [di Giuda il Galileo] al comando del nuovo movimento integralista giudaico [...]. Nel momento del pericolo è chiaro che Gesù abbia cercato riparo nelle zone a lui conosciute, come le sponde del Mar Morto, proprio in quel luogo dove affioravano centinaia di abitazioni scavate nel tufo, dove sorgeva una comunità abbastanza numerosa (4000 individui) dispersi lungo la costa, dove era abbastanza facile nascondere un uomo nelle grotte artificiali scavate nel fondo delle stesse abitazioni, soprattutto dove diventava facile confonderlo con i discepoli che vivevano nel gruppo degli iniziati in un vero condominio con mensa comune, dormitorio, sale riunioni [...], Matteo cerca di adattare a tutti i costi le profezie del Vecchio Testamento a Gesù. Per questo lo fa fuggire in Egitto, per questo inventa di sana pianta la soppressione dei fanciulli (mai avvenuta in realtà) affinché si compisse la profezia di Geremia [...]. Gesù si viene a trovare in una comunità che segue rigidamente le regole riportate in un Manuale di disciplina. La comunità fondata da Giuda raggruppa un numero di discepoli che vengono detti zeloti. In seno ad una stessa comunità esistono delle correnti estremiste. I sicari, da una parte, combattono Roma ad oltranza usando tutti i mezzi a disposizione [...]. La comunità di Qūmran invece, all'opposto, segue dei principi molto severi, pur non disdegnando la battaglia e la guerra contro l'empio. Per i discepoli di Qūmran non è reato uccidere un impuro e i romani sono nemici, hanno una religione diversa e non vivono secondo la legge. Uccidere un romano, quindi, non è reato. La comunità [essenico-zelota] vive nella speranza messianica all'ombra delle profezie di Daniele [VII, 13-14-15] [...]. Daniele aveva anche precisato il tempo del grande evento [IX, 24] [...]. Dai manoscritti del Mar Morto è possibile ricavare una data approssimativa del compimento della profezia. Questa avrebbe dovuto concentrarsi attorno al 20 avanti l'era volgare, Gesù nasce attorno al 17 prima dell'era volgare [!!] [in realtà, la convergenza di inconfutabili eventi storici fa ritenere che l'unica data certa in cui gli evangelisti avrebbero potuto storicizzare la data della nascita di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) sia "quella di uno dei primi giorni del mese di aprile dell'anno 4 a. C." (cfr. l'Art. XXX cit.). Concediamo un margine di errore di tre anni [!!]. Qūmran vive e attende quella data e fa di tutto perché si avveri la profezia di Daniele. [...]. In seno agli zeloti si cerca da qualche anno l'uomo che corrisponde alle profezie [...]. Nel momento in cui Gesù raggiunge Qūmran e si unisce alla comunità zelota qualcosa comincia a muoversi nella sua mente. È lui il condottiero atteso? La data corrisponde. Durante le lunghe meditazioni, nella sua mente si fa strada gradualmente l'idea di essere il Messia [...]. Durante gli anni trascorsi nella comunità di Qūmran raffina le tecniche ereditate dal padre [Giuda il Galileo]. Gli anziani notano le sue capacità e ben presto Gesù diventa il migliore, il più grande. La sua paranormalità raggiunge il culmine in poco tempo. Ora anche lui è un maestro. Gli anziani lo guardano con rispetto. Il discepolo ha superato i suoi insegnanti, le sue doti extrasensoriali [!!] non reggono confronto. La natura è in suo potere [...]. Ma Gesù è ribelle per natura e resta ribelle. [...]. La sua presenza a Qūmran è conosciuta da pochi. Per Roma Gesù è fuggito oltre confine [...] il figlio di Giuda che ha partecipato alla rivolta del censimento [!!] non darà più fastidio, né avrà il coraggio di tornare in Galilea perché ricercato. Nessuno pensa di cercarlo a Qūmran. Gesù si confonde con i membri della comunità e partecipa alle loro peregrinazioni, ai loro rituali, alle meditazioni nel più assoluto anonimato. [...]. Egli emergerà di nuovo alla luce del sole quando, trascorsa un'intera generazione, la rivolta del censimento sarà soltanto un ricordo e quando gli esecutori del mandato di cattura per il figlio di Giuda saranno spariti dalla terra [...]. Col passare degli anni in Gesù si radica la convinzione che Israele deve essere libera. È lui che deve guidare il popolo verso quella libertà tanto agognata dal padre [Giuda il Galileo]? Durante le lunghe meditazioni Gesù si convince della necessità di cambiare l'atteggiamento assunto dai membri della comunità. È indispensabile rendere meno rigida la legge, più elastici i rapporti con le genti [...], mettere alla portata di tutti la possibilità di raggiungere la liberazione predicata da Giuda attraverso sentieri diversi da quelli seguiti fino a quel momento dalle diverse sette giudaiche. L'animo di Gesù si apre al mondo in un abbraccio universale [...]. Se Giuda di Gamala avesse avuto l'opportunità di trascorrere tanti lunghi anni in profonda meditazione probabilmente avrebbe agito più saggiamente; avrebbe unito alla sua sete di anarchia, alla sua potenza di capo giudaico e alla conoscenza dei misteri esoterici, una maggior conoscenza dell'animo umano. Giuda avrebbe potuto essere il messia tanto atteso [...]. Gesù porta avanti ciò che Giuda aveva già intravisto [...]. L'umanità deve vivere liberamente senza essere repressa o condizionata [...]. Eguaglianza per Giuda e per il suo primogenito come per tutti i figli del capo degli zeloti, significa "anarchia", il riconoscimento di un unico Signore (Dio) e il rifiuto di qualsiasi altro padrone. Gli ulteriori insegnamenti della Comunità [esseno-zelota] non trovano il terreno in Gesù, abituato a difendere la verità con i pugni e la spada, abituato alla battaglia e a non tollerare il potere degli uomini. La sua aggressività doveva essere smorzata [...]. Gesù fatica a far tacere la sua ira e a frenare la sua aggressività. Solo nella maturità piena riuscirà a realizzare nel suo spirito quel profondo senso di calma e di flemma tipico del realizzato anche se ogni tanto la sua aggressività emergerà ancora [...] in Gesù si completa la convinzione che non è sufficiente combattere con la spada, così come non basta aizzare il popolo

contro lo straniero sventolando il vessillo della libertà; occorre invece attrarlo con il magnete della fede e trascinarlo in una lotta politico-religiosa ed egli diventa il capo di una vera e propria banda con uno stato maggiore rappresentato dagli apostoli [...]. Gesù era figlio di un capo davidico: i vangeli ce lo fanno rilevare continuamente chiamando il Cristo [l'Unto] *"figlio di David"*. Che il padre fosse un personaggio importante lo possiamo dedurre e rilevare anche dall'insegnamento di un certo Mani che diede origine ad una corrente che da lui prese il nome, il manicheismo. Mani, nel 240 d. C., si proclamò il nuovo Gesù, il Salvatore. Come Cristo [Unto], predicò l'amore e praticò guarigioni [...]. Mani, che pare avesse attinto la sua predicazione da documenti autentici ed incensurati, affermava che Gesù era rimasto orfano di padre ed era conosciuto come *"figlio della vedova"*. In Israele le vedove erano certamente numerose. Quindi, per poter identificare Gesù con quel termine, Maria doveva essere una vedova speciale, la grande vedova, la moglie del defunto capo del movimento più importante del paese, la compagna di chi aspirò al trono d'Israele [...]. La madre di Gesù in diverse occasioni ebbe a domandarsi se il proprio figlio era sano di mente. Evidentemente non riusciva a comprendere l'atteggiamento del figlio e non mostrò mai di volerlo seguire nei suoi spostamenti La sua ultima apparizione a Cana. Poi la sua figura scompare, il suo ruolo è terminato....» (Cfr. Rosati G.: *«L'Uomo dei Miracoli»*, Milano, 1988).

(35) Cfr. Wells G.: *«The Jesus Legend»*, Chicago, 1993; *«The Jesus Myth»*, Chicgo, 1998, ecc.

(36) Cfr. Doherty E.J.: *«The Jesus Puzzle. Did Christianity begin with a Mythical Christ?»*, Stanford, 1999; Doherty E.J.: *«Challenging the Verdict: A Cross-Examination of Lee Strobel's The Case for Christ»*, Ottawa, 2001; ecc.

(37) Freke e Gandy (1999) precisano quanto segue: *«...“Osiride-Dionisio” è il Dio “Figlio di Dio”, il “salvatore”, fatto uomo. Suo padre è Dio e sua madre è una vergine mortale [...]. Egli è nato in una grotta umile stalla il 25 dicembre. Offre ai suoi seguaci la possibilità di rinascere attraverso il rito battesimale. Egli trasforma miracolosamente l'acqua in vino ad una cerimonia matrimoniale. Egli entra trionfalmente in città cavalcando un asino, mentre le persone agitano foglie di palma in suo onore. Muore scacrificandosi per togliere i peccati del mondo. Dopo la sua morte egli scende agli inferi, poi il terzo giorno risorge da morti ed ascende glorioso al cielo. I suoi seguaci attendono il suo ritorno, come giudice alla fine dei giorni. La sua morte e la sua risurrezione sono celebrate da un pasto rituale con pane e vino, che simboleggiano il suo corpo ed il suo sangue...»* (Freke T., Gandy P.: *«The Jesus Mysteries»*, London, 1999; *«Jesus and the Lost Goddess: The Secret Teachings of the Original Christians»*, London, 2001.

(38) Cfr. Liedner H.: *«The Fabrication of the Christ Myth»*, Montral, 2000.

(39) Cfr. Price R.: *«Deconstructing Jesus»*, New York, 2000; *«Incredible Shrinking Son of man: How Reliable is the Gospel Tradition?»* New York, 2003.

(40) Cfr. Childs H.: *«The Myth of the Historical Jesus and the Evolution of Consciousness»*, Atlanta, 2000.

(41) Cascioli (2001) con eccezionale ed ammirevole perizia precisa magistralmente quanto segue: *«...Il nome Giovanni [...] fu definitivamente tramutato in quello di Gesù intorno all'anno 180 da quanto risulta da un libro di Celso [intitolato « 'Αληθής λόγος» («Discorso veritiero»), composto intorno al 170 d. C. dal filosofo platonico Celso (II sec. d. C.)] scritto contro i cristiani nel quale dice: “Colui il quale avete dato il nome di Gesù in realtà non era che il capo di una banda di briganti i cui miracoli che gli attribuite non erano che manifestazioni operate secondo la magia e i trucchi esoterici. La verità è che tutti questi pretesi fatti non sono che dei miti che voi stessi avete fabbricato senza pertanto riuscire a dare alle vostre menzogne una tinta di credibilità. È noto a tutti che ciò che avete scritto è il risultato di continui rimaneggiamenti fatti in seguito alle critiche che vi venivano portate”*. [...] il nome di Gesù [*“Colui che salva”*] [...] fu adottato come tale pur esprimendo in realtà lo stesso significato di Soter che veniva attribuito genericamente alle divinità pagane le quali avevano, nondimeno, anche un trucco che usarono i redattori della Bibbia quando nel sesto secolo attribuirono al loro Dio il nome di Yahvè che, significando *“Io sono”*, permetteva loro di difenderne l'esistenza attraverso l'anonimato. (È proprio il caso di dire: quale il padre, tale il figlio!). Eluso così il problema del nome sostituendo con Gesù quello di Giovanni che veniva ricordato dalla tradizione, rimanevano da contraffare gli appellativi di Galileo e di Nazoreo il cui significato zelota avrebbe contrastato decisamente con la natura religiosa e pacifica del loro costruendo Messia. Essendo impossibile sopprimerli, gli dettero altri significati ricorrendo alla frode [...]. Se l'appellativo di Galileo fu agevolmente fatto passare per *“abitante della Galilea”*, l'altro, cioè quello di Nazoreo, si mostrò particolarmente difficoltoso. Il primo tentativo che fecero per togliergli ogni significato rivoluzionario, da quanto risulta dalle documentazioni, fu quella di farlo dipendere da una profezia ricorrendo all'annuncio che l'angelo aveva detto alla moglie di Manoach: *“Tu concepirai e partorirai un figlio che sarà Nazireo fin dalla nascita”*, annuncio che però rapportandosi troppo palesemente a Sansone fu scartato per essere sostituito dalla profezia di Michea che, riferendosi alla nascita del futuro re d'Israele, così si esprimeva: *“Un virgulto nascerà a Betleme dal tronco di Iesse che sarà destinato a governare il popolo di Dio”*. Se avevano preso questa profezia per giustificare il perché Gesù avesse l'appellativo Nazoreo fu per il fatto che la parola *“virgulto”* (*“netzer”*) e la parola Nazir, scrivendosi entrambe in ebraico con le lettere n z r, avevano le stesse consonanti. (nella lingua ebraica, come la fenicia e l'antica egiziana, le parole venivano scritte riportando soltanto le consonanti. Esempio: ragione = r g n, oppure verità = v r t). Se questa soluzione fu anch'essa non ritenuta accettabile non dipese tanto dal fatto che appariva troppo immaginaria e pressoché impossibile a sostenersi quanto perché anche essa, come la prima, non poteva essere applicata a Gesù essendo rivolta ad altro personaggio, cioè a Davide, figlio di Iesse.

Quindi, dopo aver cercato inutilmente nella Bibbia un passo che potesse giustificare in qualità di profezia l'appellativo di Nazoreo ricorsero ancora una volta all'espedito geografico mettendolo in connessione con la città di Nazaret [...]. E sarà proprio con l'impianto di questo ennesimo imbroglio che i falsari ci forniranno la prova definitiva e inconfutabile che Gesù, personaggio mai esistito, non è altri che la controfigura di Giovanni. Tutti e quattro i vangeli canonici fanno dipendere il nome di Nazoreo (Nazzareno) dalla città di Nazaret affermando che fu il paese nel quale Gesù crebbe e si formò durante quei trenta anni che precedettero le sue prediche. Poiché è da Nazaret che trarremo la prova conclusiva per dimostrare che Gesù in realtà è Giovanni, fermiamoci ad esaminare questa città che risulta essere completamente diversa da come la riportano i vangeli. Perché la città di Nazaret [che, peraltro, risulta essere stata fondata nel primo ventennio del III sec. d.C. (cfr. l'Art. **XLVI. PER QUALE MOTIVO NEI VANGELI È MENZIONATA LA LOCALITÀ DENOMINATA NAZARETH, NONOSTANTE NON ESISTESSE AFFATTO ALL'EPOCA IN CUI, SECONDO I VANGELI, SAREBBE VISSUTO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL "CRISTO"] FIGLIO DI GIUSEPPE), IN QUANTO RISULTA ESSERE STATA FONDATA NEL III SECOLO D. C.?** nel sito [www.fernandoliggio.org](http://www.fernandoliggio.org))] situata in pianura e lontana dal lago di Tiberiade viene invece descritta nei vangeli costruita sopra un monte e in riva ad un lago? La risposta è semplice: perché la città sita sul monte e posta in riva al lago è la vera città in cui visse il Messia riportato dalla tradizione su cui vennero costruiti i vangeli mentre l'altra, quella in pianura e distante quaranta chilometri dal lago è quella che i falsari usarono per giustificare l'appellativo Nazireo. Praticamente questa contraddizione tra la descrizione che riportano i vangeli della vera patria del Messia e la città di Nazaret dipese dal fatto che i falsari, avendo costruito i quattro vangeli canonici a Roma senza conoscere la Palestina, commisero la grande leggerezza di raccontare infatti secondo la tradizione che si riferiva a Giovanni, senza preoccuparsi di adattarli alla città di Nazaret che avevano scelto soltanto perché attraverso il suo nome potessero giustificare l'appellativo di Nazoreo. Leggendo i vangeli rimarchiamo che la città di Gesù non è affatto la Nazaret sita in pianura e distante quaranta chilometri dal lago di Tiberiade ma bensì un'altra città che risulta invece collocata sopra una montagna che posta sulle rive del lago Tiberiade assume un carattere prettamente lacustre fatto di barche, di pescatori e di onde mosse dalle tempeste. Gli stessi apostoli sono tutti dei pescatori che Gesù trasforma in discepoli incontrandoli mentre ritirano le reti [...] (Mt. XIII, 53). La stessa conferma sulla città di Gesù ci viene da Luca il quale ci parla pure di un precipizio: "*Gesù si reco a Nazaret [località allora inesistente!] dove era stato allevato [...] e lo condussero al ciglio del monte sul quale la città era situata, per gettarlo giù dal precipizio, ma egli passando in mezzo a loro se ne andò*" (Lc. IV, 16-30) [...] la città dove si era allevato Gesù non poteva essere Nazaret che si trova a quaranta chilometri dal lago e situata in pianura, siamo a cercare da altre fonti quale fosse in realtà questa città sita in riva al lago di Tiberiade, posta su una montagna e circondata da precipizi. La risposta ci è stata data da quel passo di Giuseppe Flavio che descrive la città di Ezechia, padre di Giuda il Golanitide [= "*Giuda il Galileo o Giuda di Gamala*"] e nonno di Giovanni il Galileo, detto il Nazoreo: "*Ezechia era un Rabi appartenente a famiglia altolocata della città di Gamala che era situata sulla sponda golanita del lago di Tiberiade. Questa città non si era sottomessa ai romani confidando nelle sue difese naturali. Da un'alta montagna si protende infatti uno sperone dirupato il quale nel mezzo s'innalza in una gobba che dalla sommità declina con uguale pendio sia davanti che di dietro, tanto da somigliare al profilo di un cammello (Gamlà); da questo trae il nome, anche se i paesani non rispettano l'esatta pronuncia del nome chiamandola Gamala. Sui fianchi e di fronte termina in burroni impraticabili mentre è un po' accessibile di dietro. Ma anche qui gli abitanti, scavando una fossa trasversale, avevano sbarrato il passaggio. Le case costruite sui pendii erano fittamente disposte l'una sopra l'altra: sembra che la città fosse appesa e sempre sul punto di cadere dall'alto su se stessa. Affacciata a mezzogiorno, la sua sommità meridionale, elevandosi a smisurata altezza, formava la rocca della città, sotto di cui un dirupo privo di mura piombava in un profondissimo burrone*" (Ant. Giud.). Se questa è la città che i vangeli attribuiscono a Gesù, cos'altro si può concludere se non che Gesù fosse nato e vissuto a Gamala in Golanite e non a Nazaret in Galilea come la Chiesa vorrebbe farci intendere? Se Gesù allora risulta essere di Gamala chi altri potrebbe essere se non Giovanni nipote di Rabbi Ezechia? Basta sostituire nei vangeli Nazaret con Gamala e tutto apparirà chiaro. [...]. Questa conclusione che per la sua evidenza non può essere respinta neppure da coloro che, resi testardi dalla fede, sono portati a negare le verità anche le più evidenti. [...]. Tante saranno le prove che porterò ancora per dimostrare di cosa sono stati capaci i falsari (i Santi padri della Chiesa) per costruire questa grande impostura che è il cristianesimo. Mancando di prove storiche, i cristiani testimoniarono la vita di Gesù servendosi esclusivamente delle profezie. Partendo dal presupposto che tutto ciò che viene annunciato dai profeti deve obbligatoriamente avverarsi perché originato da ispirazione divina, essi redassero i vangeli facendo dipendere le azioni del Cristo da frasi che, tratte dalla Bibbia e opportunamente adattate, fecero passare per profezie. A questo punto si dovrebbe parlare del fatalismo che, sopprimendo il libero arbitrio e rendendo quindi l'uomo non responsabile delle proprie azioni, farebbe apparire lo stesso Cristo un burattino in balia di un destino già prestabilito dalle Sacre Scritture. [...]. La "*predestinazione*", togliendo agli uomini la responsabilità delle azioni, vanifica l'esistenza di un Dio che giudica secondo meriti e demeriti. La nascita di Gesù, costruita come tutto il resto della sua vita su frasi ricavate dalla Bibbia, risulterà una congerie di contraddizioni, di menzogne e di superficialità. La natività ignorata sul principio dai quattro vangeli, se fu aggiunta soltanto nel terzo secolo in quelli di Matteo e di Luca ciò dipese dalla necessità che ebbero i cristiani di giustificare attraverso una nascita terrestre l'umanizzazione del loro Messia di

fronte alle critiche che gli venivano dagli oppositori che gli chiedevano come fosse possibile che Gesù avesse cominciato la sua attività di predicatore come uomo senza essere nato da una donna. Infatti, tutti e quattro i vangeli canonici cominciavano presentando Gesù che iniziava la sua missione di predicatore partendo da Cafarnao in età adulta dando come sola giustificazione della sua esistenza umana quella voce che si era sentita venire dall'alto che diceva, mentre veniva battezzata da Giovanni Battista: *“Questo è il mio figlio prediletto che oggi ho generato”*. Come conseguenza della decisione che presero di dare a Gesù una nascita terrestre, risultando contraddittorio questo concepimento che fino ad allora avevano fatto dipendere direttamente da Dio, cambiarono l'espressione *“oggi ho generato”* con *“mi sono compiaciuto”* come risulta nei vangeli odierni. Se nel vangelo di Giovanni non parlarono della natività terrena dipese dal fatto che preferirono dargliene una teologica in qualità di *“verbo”* per poter rendere il loro Messia *“logos”* come lo era Mitra nella religione avestica [avesta = lingua persiana antica]. Sulla nascita terrestre di Gesù si pose subito un grosso problema: farlo nascere a Betlemme, secondo quanto diceva la profezia di Michea, che lo voleva Betlemita (*Da te Betlemme, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giudea, uscirà colui che deve essere il dominatore d'Israele*) (Mc. V,1), oppure a Nazaret che era la città da cui avevano fatto dipendere l'appellativo nazareno? Per soddisfare allora queste due esigenze, l'una che lo voleva Betlemita e l'altra Nazareno, i costruttori dei due vangeli, quello di Matteo e quello di Luca. Lavorando separatamente secondo la propria fantasia, dettero ciascuno una propria versione si da far risultare le due nascite l'una differente d'altra. **Natività secondo il Vangelo di Matteo:** per soddisfare la profezia di Michea che lo voleva Betlemita e l'esigenza di giustificare il suo appellativo di Nazareno, Matteo, dopo aver fatto nascere Gesù a Betlemme, lo trasferì a Nazaret dove vi rimase come residente per il resto della vita. [...]. Natività secondo il Vangelo di Luca: Contrariamente al vangelo di Matteo, che faceva nascere Gesù a Betlemme perché Giusuppe e Maria vi erano residenti, in quello di Luca si dice invece che se Gesù nacque in questa città ciò dipese dal fatto che Giuseppe e Maria, residenti a Nazaret, vi si trovavano perché obbligati a ritornarvi, quale loro città natale, per via di un censimento fiscale che era stato ordinato dal proconsole Quirino in seguito all'annessione della Palestina all'impero romano (è il censimento dell'anno 6 che dette luogo alla rivolta guidata da Giuda il Galileo padre di Giovanni). [...]. Che entrambe le natività siano frutto di pura invenzione ci viene confermato, oltre che dal fatto già dimostrato che il personaggio evangelico, essendo originario di Gamala, non ha nulla a che vedere né con Betlemme né con Nazaret, anche dai tanti contrasti risultanti dai due vangeli e dalle innumerevoli inesattezze e assurdità che in essi si riscontrano. Le genealogie attribuite a Giuseppe nei due vangeli per dimostrare che suo figlio Gesù proveniva dalla stirpe di Davide, secondo quanto era stato annunciato dalle profezie, sono così differenti tra loro che sembrano riferirsi a due diverse persone. [...]. Le date a cui le due nascite si riferiscono hanno uno scarto di almeno undici anni dal momento che il Vangelo di Marco pone la nascita prima della morte di Erode (avvenuta nel -4 [= 4 a. C.]) e il vangelo di Luca la pone sotto il censimento che avvenne nel +6 [= 6 d. C.]. [...]. Mentre Matteo dice che Maria partorì a Betlemme, in casa sua, perché vi era residente [...], Luca, affermando invece che Giuseppe e Maria si erano recati a Betlemme per via di un censimento, fa nascere Gesù in una stalla perché mancando di una casa propria non avevano trovato nessuno che li ospitasse [...]. Il trasferimento della Sacra Famiglia da Nazaret a Betlemme a causa del censimento fiscale è quanto mai inverosimile e palesemente pretestuoso sapendo che, secondo le leggi romane, i cittadini dichiaravano i loro redditi presso gli uffici fiscali della città dove svolgevano la loro attività, cioè dove avevano la residenza, e non in quelli della città dove erano nati. Inverosimiglianza e pretestuosità che vengono confermate dal viaggio che sostenere a Maria che non trova nessuna giustificazione dal momento che, sempre secondo le leggi romane, *“dovevano presentarsi alle autorità fiscali soltanto i capi famiglia tanto che espressamente veniva specificato nell'editto che le donne sposate erano esentate se rappresentate dal marito”*. [...]. Come si può credere che Erode, sicuramente il più potente re esistito in Palestina durante il tempo dei romani, che disponeva, come risulta dai documenti, di una perfettissima organizzazione informativa per difendersi dai rivoluzionari del Partito Nazionalista Giudaico e da quanti avrebbero potuto congiurargli contro, avesse bisogno di tre re stranieri di passaggio per sapere se era nato il Messia a Betlemme, quel Messia della cui nascita tutti erano a conoscenza nella Giudea per l'annuncio dato ai pastori dagli angeli che volavano a stormi nel cielo [!!] cantando alleluia alleluia? Come è possibile che tutti fossero edotti sul luogo della nascita del re dei re indicato da una stella tanto luminosa da essere vista dal lontano Oriente, tranne che Erode e i suoi cortigiani? Stando a quanto riportano i vangeli che i re Magi per sapere dove si trovasse il re dei Giudei si rivolsero gli abitanti di Gerusalemme (Mt. II, 1) non sarebbe stato sufficiente ad Erode per sapere dove fosse il suo rivale uscire dalla reggia e chiedere al primo che avrebbe incontrato? È chiaro che stiamo nel pieno di una favola, per giunta anche demenziale, fatta di personaggi puramente immaginari come i re Magi che sono stati intromessi soltanto perché attraverso i doni dell'oro, dell'incenso e della mirra, che erano i tre elementi che venivano offerti a Mitra, potessero perseguire quel programma che si erano prefissi di sostituirsi alla religione avestica nella mentalità popolare rendendo le due credenze il più possibile simili fra loro. E fu sempre per raggiungere questo scopo che fu fatto nascere Gesù in una grotta come erano stati fatti nascere Mitra, Dionisio, Mammut e tutti gli altri dèi solari perché potessero dimostrare attraverso una nascita avvenuta in un luogo privo di luce, la loro vittoria sulle tenebre e, in seguito, esattamente nel V secolo, trasferirono al 25 di dicembre, giorno natale di Mitra, la natività di Gesù che fino ad allora avevano festeggiato i primi di marzo. Questo programma di conquista delle masse basato sull'assestare il più possibile le credenze pagane per far loro assimilare il cristianesimo senza provocare dei traumi, la Chiesa

continuò a seguirlo nei secoli che seguirono usando i templi pagani per celebrare i propri riti. Il fatto poi di avere inviato la Sacra famiglia in Egitto per dimostrare, attraverso l'espressione messa nella bocca di Dio "*Ho chiamato mio figlio dall'Egitto*", che il loro Gesù era veramente figlio di Dio, non è che un'ulteriore prova dimostrante che i falsari che scrissero i Vangeli erano cristiani di origine pagana che ignoravano nella maniera più assoluta i significati contenuti nella Bibbia. Infatti, la frase "*Ho chiamato mio figlio dall'Egitto*" non si riferiva al Messia, come essi avevano creduto, ma al popolo ebreo che Dio, richiamandolo dall'Egitto, aveva liberato dalla schiavitù dei Faraoni. Quindi, stando così le cose, sarebbe stato molto più opportuno per loro se Gesù lo avessero lasciato a Betlemme dove era nato evitandogli quel viaggio in Egitto che, oltre ad aver dimostrato la loro ignoranza biblica, ci ha fornito la prova definitiva della loro impostura facendo fermare Gesù a Nazaret per trasformarlo da Nazareo in Nazareno. A questo punto, considerate le discordanze esistenti fra i due vangeli, sarei curioso di vedere la reazione di Matteo se gli si mostrassero i presepi che si costruiscono oggi con un Gesù adagiato sulla paglia di una mangiatoia, dal momento che lui, quale *testimone dei fatti*, secondo quanto vuole darci ad intendere la Chiesa, fa partorire Maria comodamente nel letto di casa sua! Delle due versioni, anche se entrambe meritevoli di disprezzo, preferisco quella di Luca risultando meno cinica dell'altra anche se fa partorire Maria in una grotta "*al freddo e al gelo*". Personalmente non posso provare che biasimo per Matteo che, per raggiungere i suoi scopi di falsario, dopo aver fatto fare a Maria, incinta al nono mese, il viaggio da Nazaret a Betlemme (160 Km), beffardamente la rispedisce nientemeno che in Egitto, facendole affrontare, dopo appena due giorni dal parto, un altro viaggio di 1.600 Km. di deserto. Un'insensibilità che non riesco a perdonare neppure ad un Santo, quale lui è stato dichiarato, se penso che, secondo l'usanza ebreo-araba, fu certamente Giuseppe, come uomo, a montare l'asino mentre Maria, come donna, gli tenne dietro umilmente a piedi, portando il figlio avvolto in un panno tenuto a mo' di bisaccia dietro la schiena. Finito con la natività, Luca passa a raccontarci della circoncisione di Gesù, circoncisione che invece è ignorata da Matteo. Di questa cerimonia Luca ci racconta praticamente tutto [...], ma non ci dice nulla di colui che raccolse il prepuzio e lo conservò perché i posteri potessero venerarlo nella teca che attualmente si trova presso il convento delle Orsoline a Charroux in Francia. A parte la scena comica di queste suore caste e vereconde che immaginiamo arrossire mentre pregano inginocchiate davanti ad un pezzo di membro, quello che più suscita ilarità è che, oltre questo prepuzio venerato a Charroux, ce ne sono nel mondo cristiano ben altri cinque che vengono gelosamente conservati e incensati come reliquie nelle loro custodie dorate. A titolo informativo dirò che le reliquie vengono esposte una volta all'anno ai fedeli che, passandogli davanti, le baciano attraverso il vetro. Sembra che le Orsoline di Charroux lo facciano più spesso! Ma questo è niente di fronte al problema teologico sorto in seguito all'interrogativo: "*Se Gesù ha lasciato il suo prepuzio sulla terra, è ascenso in cielo nella completezza del suo corpo?*". Per sapere come la Chiesa ha accomodato questo dilemma non c'è che da rivolgersi ai domenicani o ai gesuiti che sono specializzati nel risolvere i problemi teologici! [...]. Il nome di Maria, che deriva dall'ebraico Miriam, fu scelto perché è tra i più comuni nomi femminili della Bibbia e la verginità le fu tributata per il semplice fatto che tutti gli dèi salvatori, sia delle religioni occidentali che orientali, erano figli di un dio che si era accoppiato con una donna vergine quali Horo, nato da Iside, Tammuz da Istar, Attis da Nana, Perseo da Dafne e Mitra da una vergine fecondata da Ara Mazda. Se poi consideriamo la nascita di Visnù dalla vergine Devaki possiamo rimarcare che la natività di Luca ne è la perfetta ripetizione [...]. Questa narrazione, tratta dai testi induisti, che ci ricorda la nascita di quel Messia della prima Apocalisse che fu partorito sulla terra da una vergine inseguita dal drago, ritrovandola nella natività di Luca in tutti i suoi dettagli, quali quelli riguardanti i pastori e Kansa, il dio del male che viene trasferito in quel re Erode che cerca il nascituro per farlo morire, non può essere che un'ulteriore conferma di quanto il cristianesimo sia un plagio delle altrui religioni. Di conseguenza, per sostenere la verginità di Maria con chi altri potevano farla sposare se non con un uomo puro e casto capace di resistere alle tentazioni della carne? Siccome nella Bibbia l'uomo che veniva ricordato per la sua castità era Giuseppe, figlio di Giacobbe (quel Giuseppe che viene elevato al rango di vicerè d'Egitto) perché era riuscito a resistere alle ripetute tentazioni dell'avvenente moglie di Potifar, dettero per marito a colei che doveva rimanere vergine, un uomo che si chiamava Giuseppe, figlio anche lui come l'altro, di un padre che si chiamava Giacobbe [Infatti, *Yaäkob Bar-Mathan* (Giacobbe Figlio di Matan) padre naturale o biologico di *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli, suo zio paterno e padre legale o anagrafico in base alla norma del "*levirato*" — sebbene l'Evangelista che scrive a nome di Luca, contrariamente all'Evangelista che scrive a nome di Matteo (Matteo I, 1), nella sua elencazione genealogica (Luca III, da 23 a 38) lo menzioni come genitore (sia naturale o biologico che legale o anagrafico) di *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) (Luca III, 23) — deceduto in età imprecisata, senza lasciare prole. Conseguentemente, secondo quanto ha potuto accertare Sesto Giulio Africano (193-257 d. C.) — come riportato da Eusebio di Cesarea (265-340) (16) —, la vedova di *Heli Bar-Mattat* (Eli Figlio di Mattat), in virtù della norma del "*levirato*", si dovette sposare con *Yaäkob Bar-Mathan* (Giacobbe Figlio di Matan), fratello uterino (fratellastro) del marito, da cui ha avuto *Yosef Bar-Heli* (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) al quale, secondo l'usanza, è stato imposto come cognome (patronimico) il nome del primo marito della madre, ossia il nome di *Heli* (precisamente "*Bar-Heli*") cfr. Liggio F.: «*Ricognizione anamnesticamente riguardante la personalità di Yosef Bar-Heli (Giuseppe Figlio [legale o anagrafico] di Eli) padre legale o anagrafico di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe)*», Spazi della mente, 9, 81, 1997]. A questo punto possiamo riepilogare dicendo che anche se sono innumerevoli le prove che Gesù non è altri che il prodotto di una trasformazione operata su Giovanni, figlio di Giuda il Golanite,

quella decisiva, inoppugnabile e quindi inconfutabile ci è stata data dagli stessi falsari che eseguirono la trasformazione di Nazoreo in Nazareno perché si adempisse la parola del profeta: “*Non può restare nascosta una città posta sopra una montagna*” (Mt. V, 14)...» (cfr. Cascioli L.: «*La favola di Cristo*», Viterbo, 2001).

(42) Cfr. l'Art. **XXIX. IL VERO NOME “ANA-GRAFICO” (“IN-SCRITTURA”) DEL FANTOMATICO PERSONAGGIO, STORICIZZATO DAI COSIDDETTI EVANGELISTI, POPOLARMENTE CONOSCIUTO COME “GESÙ” IL “CRISTO” (“MESSIA”)** nel sito [www.fernandoliggio.org](http://www.fernandoliggio.org)

(43) La religione “cristiana” (= “untiana”) è inevitabilmente nata, come ogni altra religione, dalle esigenze umane del luogo e del momento, imponendosi per i suoi principi apparentemente innovatori e consolidandosi nel tempo per l'abilità dei suoi interessati gestori, costituitisi in “*gerarchia ecclesiastica*”. Quindi, il “*cristianesimo*” non ha un singolo fondatore, ma è stato prodotto da una particolare società umana per soddisfare i propri bisogni. Il relativo processo costruttivo è stato magistralmente sintetizzato da Bonanate (1994) come segue: «...Anche il cristianesimo, come tutte le religioni, è un prodotto dell'uomo, e l'uomo all'inizio dell'era volgare si è costruito una religione in grado di rispondere a bisogni, consci o inconsci, che egli aveva. Il cristianesimo si è imposto perché dava qualcosa di più delle altre religioni allora esistenti. Sia quella pagana, sia quella giudaica, benché in modi e per motivi diversi, lasciavano poco spazio al singolo: la prima lo sommergeva nei valori atavici della città, la seconda nei valori etnici del popolo. La grande novità introdotta dal cristianesimo fu l'idea e la realtà di una chiesa, cioè di un gruppo al quale si aderiva rimanendo membri della città o del popolo in cui si era nati, capace però di trasmettere maggiori certezze illusorie di quelle che ambedue sapevano conferire. La gerarchia ecclesiastica vedeva nella “*successione apostolica*” [...] la garanzia dell'insegnamento impartito, in una fedeltà rigorosa al “*deposito della fede*”, trasmesso senza interruzioni fin dal momento della fondazione della chiesa. Per questo motivo proclamava di avere il potere e il compito di definire ciò che è verità e di assoggettare i fedeli al suo ossequio. Quella verità [che, in realtà, era menzogna spacciata per verità] non la conquistava la ragione (e, quindi, non si identificava con la verità autentica), ma apparteneva all'organismo suo custode, con il quale si trovava in un rapporto esclusivo e determinante. Dal punto di vista sociologico si trattava di una innovazione di rilevante portata, in quanto spostava l'accento da nozioni [...], appartenenti all'esperienza irriflessa di qualsiasi uomo (pagano o ebreo), al gruppo nel cui interno risiedeva tutta la “*verità*”, rivelata da una figura storica vissuta pochi decenni prima, in seguito resa patrimonio comune di chiunque volesse accettarla...» (cfr. Bonanate U.: «*Nascita di una religione. L'origine del cristianesimo*», Torino, 1994. D'altra parte, nell'Opera « *Ἀληθῆς λόγος* » («*Discorso veritiero*»), composta intorno al 170 d. C. dal filosofo platonico Celso (II sec. d. C.) si presentava *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) come un comune truffatore, attribuendo tutto ciò che era straordinario in lui all'invenzione dei suoi primi seguaci e spiegando il rapido diffondersi del cristianesimo come dovuto all'impressione suscitata nelle menti incolte dalle spaventose immagini del giudizio universale e del fuoco eterno infernale (cfr. Colonna A.: «*Contro Celso di Origene*», Torino, 1971 e Roma, 1976; Lanata G.: «*Celso. Il discorso vero*», Milano, 1987; ecc.); tuttavia, fra i frammenti riportati da Origene (185-254 d. C.) in «*Contro Celso*» si legge il seguente contraddittorio di un giudeo che si rivolge a *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) dicendogli: «...Tu dici che un fantasma di uccello ti ha sorvolato scendendo dall'alto, mentre eri immerso nel fiume accanto a Giovanni; quale testimonio degno di fede vide questo fantasma, ovvero chi mai sentì la voce dal cielo che proclamava te Figlio di Dio?...» (I, 41). Comunque, la dimostrazione inconfutabile, che il personaggio emblematico *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), dalla descrizione evangelica, non doveva affatto avere l'intenzione di fondare una nuova religione, è data dal fatto che si mostrava fermamente convinto della sua predizione, rivelatasi fallita, come si verifica per ogni ciarlataneria, che la fine del mondo si sarebbe verificata prima del passaggio di una generazione (*Marco IX, 1; Matteo XVI, 27-28; Luca IX, 27*)!

(44) Cfr. L'Art. **XLII. ANAMNESI PATOLOGICA DEL PERSONAGGIO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE)** nel sito [www.fernandoliggio.org](http://www.fernandoliggio.org)

(45) Fra i vari eminenti studiosi propensi ad ammettere che *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia) — famoso rivoluzionario morto combattendo durante l'insurrezione del 6-7 d. C. — sia stato il padre biologico del personaggio storicizzato dagli evangelisti col nome di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), oltre Rosati (1988) (Cfr. Rosati G.: Op. cit., Milano, 1988), si annovera anche Donnini (1994) il quale, a riguardo, non esita ad affermare quanto segue: «...ritengo abbastanza verosimile che il Cristo sia stato proprio il figlio primogenito di Giuda il Galileo [...]. Credo anche però che tutto il possibile sia stato fatto, dagli scribi della Chiesa, per cancellare definitivamente la memoria di questa compromettente origine, creando la residenza leggendaria a Nazaret [località fondata nel primo ventennio del III sec. d. C.!], inventando i personaggi Giuseppe e Maria, gettando nell'ombra i fratelli-seguaci e configurandoli coi dodici apostoli: insomma, prelevando dalla storia alcuni personaggi reali e rimodellandoli quasi completamente, secondo la nuova immagine che essi dovevano rappresentare...» (cfr. Donnini D.: «*Cristo, una vicenda storica da riscoprire*», Bolsena, 1994). Tale conclusione di Donnini (1994) concorda con la tesi di Cascioli (2001) eccetto che per la questione del nome *Ἰωάννης* [*Yohannan* (Giovanni)] in base a quanto documentato dallo storico Giuseppe Flavio (37-103 d.C.) (Cfr. Flavio G.: «*Guerra Giudaica*» I, II, 3,4,8; I, III, 1; I, VIII, 1, 2; I, X, 7, 8, 9; II, XX, 4; II, XXI, 1-3-4-5-6; V, VI, 2; V VII, 3; V, XIII, 1). L'equivoco che il padre biologico di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) fosse *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia) con molta probabilità è potuto

sorgere per il seguente motivo. Lo storico Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) dice che due figli del predetto *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia), *Σίμων* [*Schiméōn* (Simeone = Simone)] e *Ίάκωβος* [*Yaäkob* (Giacobbe = Giacomo)], sono stati arrestati e crocifissi dal procuratore Tiberio Alessandro quarant'anni dopo la morte del padre avvenuta nel 6 d. C. (cfr. Flavio G.: «*Antichità Giudaiche*» XX, 102) e, poiché nei Vangeli si asserisce che due fratelli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si chiamano, appunto, *Σίμων* [*Schiméōn* (Simeone = Simone)] e *Ίάκωβος* [*Yaäkob* (Giacobbe = Giacomo)] Cfr. l'Art. XXXV cit.), si è potuto pensare che il gruppo dei fratelli, *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) compreso, fossero tutti figli di *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia) senza, peraltro, tenere conto che tali nomi erano comunissimi in tutte le famiglie ebraiche. Ma, poiché Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) nomina anche *Μενάημ* [*Menahem* (Menaemo)], un terzo figlio di *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia) — il quale, all'inizio della guerra giudaica (66 d. C.), entra nel tempio come liberatore ed è accolto in qualità di re che dovrà cacciare definitivamente i romani da Gerusalemme (cfr. Liggio F.: «*Ricognizione anamnesticamente riguardante la personalità di Yaäkob Bar-Yosef [Giacobbe (=Giacomo detto “il piccolo” per la sua minuta corporatura) Figlio di Giuseppe] fratello di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)*», Spazi della mente, 9, 103, 1997), ma fu fatto prigioniero dalla fazione contraria e, sospettato di avere incendiato l'archivio anagrafico, fu torturato e barbaramente ucciso (cfr. Flavio G.: «*Guerra Giudaica*» II, XVII, 9) — perché non accenna minimamente all'esistenza di un quarto figlio chiamato *Yeschuah* (Gesù) nonostante parli, oltre di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) (cfr. Flavio G.: «*Antichità Giudaiche*» XVIII, IV, 3 e XX, IX, 1), anche di molti altri personaggi omonimi meno famosi — fra i quali *Ἰησοῦς υἱὸς τοῦ Σαπφίου* [*Yeschuah Bar-Saffia* (Gesù Figlio di Saffia)] (cfr. Flavio G.: «*Antichità Giudaiche*» XVIII, IV, 3 e XX, IX, 1), *Ἰησοῦς υἱὸς τοῦ Γάμαλου* [*Yeschuah Bar-Gamala* (Gesù Figlio di Gamala)] (cfr. Flavio G.: «*Guerra Giudaica*» IV, III, 9), *Ἰησοῦς υἱὸς τοῦ Ἀνανίας* [*Yeschuah Bar-Anania* (Gesù Figlio di Anania)] (cfr. Flavio G.: «*Guerra Giudaica*» VI, V, 3), *Ἰησοῦς υἱὸς τοῦ Θήβουθου* [*Yeschuah Bar-Thebuti* (Gesù Figlio di Tebuti)] (cfr. Flavio G.: «*Guerra Giudaica*» VI, VIII, 3), *Ἰησοῦς υἱὸς τοῦ Δαννέου* [*Yeschuah Bar-Danneo* (Gesù Figlio di Danneo)] e *Ἰησοῦς υἱὸς τοῦ Γαμαλιήλου* [*Yeschuah Bar-Gamaliele* (Gesù Figlio di Gamaliele)] (cfr. Flavio G.: «*Antichità Giudaiche*» XX, IX, 1 e 4) —? Se Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) avesse appreso dalle sue fonti storiche — con precisione di cronaca contemporanea, essendo egli nato appena sette anni dopo la presunta morte dell'ipotetico personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) — che lo *Yeschuah* (Gesù) in questione invece di essere *Bar-Yosef* (Figlio di Giuseppe) fosse stato *Bar-Yehouda* (Figlio di Giuda), l'avrebbe senz'altro scritto. Tuttavia, si potrebbe sempre pensare che l'amanuense, il quale ha trascritto la matrice da cui sono stati successivamente copiati i Codici dell'opera di Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) che ci sono pervenuti, fosse stato un fervente cristiano che, per motivi apologetici, abbia volutamente sottratto dal testo la citazione specifica. D'altra parte, Luigi Cascioli (2001), in base ad approfonditi studi, è giunto alla seguente conclusione: «...molti dei fatti presentati come veri e storici dalle cosiddette “*Sacre Scritture*” sono in realtà dei falsi, primo fra tutti la storicizzazione della figura di Gesù il Cristo, per buona parte mutuata sulla figura di Giovanni di Gamala, figlio di Giuda...» (cfr. Cascioli L.: Op. cit., Viterbo, 2001). Ma, in realtà, lo storico Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) nel menzionare i figli di *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia) non accenna affatto all'esistenza di un suo figlio chiamato *Ἰωάννης* [*Yohannan* (Giovanni)], nonostante parli diffusamente di numerosi personaggi chiamati con tale nome — fra i quali *Ἰωάννης ὁ Ἐσσην* [*Yohannan Hessen* (Giovanni l'Esseno)] (cfr. Flavio G.: «*Guerra Giudaica*» II, XX,4), *Ἰωάννης υἱὸς τοῦ Ἀνανίας* [*Yohannan Bar-Anania* (Giovanni Figlio di Anania)] (cfr. Flavio G.: «*Guerra Giudaica*» II, XX, 4), *Ἰωάννης υἱὸς τοῦ Λεὺ* [*Yohannan Bar-Lewi* (Giovanni [nativo di Giscalà] Figlio di Levi)] (cfr. Flavio G.: «*Guerra Giudaica*» II, XXI, 1-3-4-5-6; III, 1), *Ἰωάννης υἱὸς τοῦ Δόρκου* [*Yohannan Bar-Dorcho* (Giovanni Figlio di Capriolo)] (cfr. Flavio G.: «*Guerra Giudaica*» IV, III, 5), *Ἰωάννης Ἰρκανός* [*Yohannan Ircano* (Giovanni Ircano)] (cfr. Flavio G.: «*Guerra Giudaica*» I, II, 3,4,8; I, III, 1; I, VIII, 1, 2; I, X, 7, 8, 9; V, VI, 2; V VII, 3; V, XIII, 1) — che, però, non sono assolutamente assimilabili al personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) come contemplato dagli autori del Nuovo Testamento. Tuttavia, Cascioli (2001) individua il primogenito di *Yehouda Galilaios Bar-Hezekia* (Giuda Galileo Figlio di Ezechia) nel “*falso profeta egiziano*” menzionato da Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) (cfr. Flavio G.: «*Guerra Giudaica*» II, XIII, 5) sostenendo che costui si chiamava “*Giovanni*” e che «..Gesù e [questo] Giovanni sono la stessa persona...». Ma, in realtà, anche questo personaggio — che, tra l'altro, un tribuno militare credette di riconoscere in *Schaöul* (Paolo di Tarso), tanto da chiedergli «...οὐκ ἄρα σὺ ὁ Αἰγύπτιο ὁ πρὸ τούτων τῶν ἡμερῶν ἀναστατώσας καὶ ἐξαγαγὼν εἰς τὴν ἔρημον τοὺς τετρακισχιλίους ἄνδρας τῶν σικαρίων; εἶπεν δὲ ὁ Παῦλος· ἐγὼ ἄνθρωπος μὲ εἶημι Ἰουδαῖος, Ταρσεύς...» («...non sei tu l'Egiziano che prima di questi giorni ha agitato e condotto fuori nel deserto quattromila uomini dei sicari? Disse dunque il Paolo: io sono un uomo giudeo, Tarseo [di Tarso]...») (*Act. Ap.* XXI, 38-39) — non è identificabile con il personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) come contemplato dagli autori del Nuovo Testamento. Invece, come sostiene Chajes (1904), tale “*Egiziano*” potrebbe essere identificato con il famigerato *Ben Stada* (Cfr. Chajes H.P.: Comunicazione in «*Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche*», Roma, 1904). Mentre, con ogni evidenza, il personaggio configurabile in maniera sorprendentemente analoga al *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) del Nuovo Testamento, ma soltanto per alcuni aspetti

e se si eccettua la modalità della loro morte, è senz'altro l'omonimo *Ἰησοῦς υἱὸς τοῦ Ἀνανία* [Yeschuah Bar-Anania (Gesù Figlio di Anania)], ampiamente descritto dallo storico Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) come segue: «...Quattro anni prima che scoppiasse la guerra [62 d.C.], quando la città era al culmine della pace e della prosperità, un tale *Ἰησοῦς υἱὸς τοῦ Ἀνανία* [Yeschuah Bar-Anania (Gesù Figlio di Anania)] [...] si recò alla festa in cui si costruiscono tabernacoli per il dio ed, all'improvviso, cominciò a gridare nel tempio: "...una voce contro Gerusalemme e contro il tempio [...]/!..." [...] alla fine alcuni dei capi della città, infastiditi da quel malaugurio, lo fecero prendere e gli inflissero molte percosse. Ma quello, senza aprire bocca in sua difesa e senza muovere una specifica accusa contro chi lo aveva flagellato, continuò a ripetere il suo ritornello. Allora i capi, ritenendo, com'era in realtà, che quell'uomo agisse per effetto di una forza sovrumana, lo trascinarono di fronte al governatore romano. Sebbene fosse flagellato fino a mettere allo scoperto le ossa, non ebbe un'implorazione né un gemito, ma dando alla sua voce il tono più lugubre che poteva, ad ogni battitura rispondeva: "Povera Gerusalemme!". [...] Un giorno che andava in giro gridando a piena gola: "Povera città, povero popolo e povero tempio!". Ed, infine, non appena aggiunse: "Poveretto anche me!", una pietra scagliata da una catapulte lo colpì uccidendolo all'istante e spirò ripetendo ancora quelle parole...» («Guerra Giudaica» VI, V, 3). Invero, riguardo un personaggio denominato "Giovanni di Gamala" — descritto come strenuo difensore del Tempio di Gerusalemme (invaso e distrutto dai Romani nel 70 d.C.), ma non come figlio di Giuda il Galileo — è il protagonista, di pura creazione letteraria, del famoso romanzo di Gorge Alfred Henty (1832-1902) intitolato «*For the Temple, A Tale of the Fall of Yerusalem*», pubblicato in Cambridge nel 1888, in cui non è fatto morire, ma fatto divenire fervente seguace dei discepoli di "Gesù il Cristo". Per ulteriori particolari sull'ipotetica paternità di Giuda il Galileo, cfr. l'Art. LIX. LA QUESTIONE SE YEHOUDA GALILAIOS BAR-HEZEKIA (GIUDA GALILEO FIGLIO DI EZECHIA) SIA STATO IL PADRE BIOLOGICO DEL PERSONAGGIO SU CUI GLI AUTORI DEI VANGELI HANNO MODELLATO LA FIGURA DI YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL "CRISTO"] FIGLIO DI GIUSEPPE), PERALTRO ARRICCHITA CON SUGGESTIVI SPECIFICI PARTICOLARI ESTRAPOLATI DALLA CONDOTTA DI NUMEROSI ALTRI ANALOGHI PERSONAGGI DELLA STORIA EBRAICA nel sito [www.fernandoliggio.org](http://www.fernandoliggio.org).

(46) Cfr. L'Art. XLVIII. LA QUESTIONE DELLA MANCANZA DI UNA INCONFUTABILE DIMOSTRAZIONE STORICA DELLA REALE ESISTENZA DEL PERSONAGGIO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL "CRISTO"] FIGLIO DI GIUSEPPE) CHE, DALLA RICOGNIZIONE DELLE FANTASIOSE DESCRIZIONI APOLOGETICO-EDIFICANTI DEI VANGELI, APPARE COME AFFETTO DA "PSICOSI PARANOICA TEOMEGALOMANICA" e l'Art. LXXVI. ANALISI DI UNA LETTERA — CON CERTEZZA NON CONTRAFFATTA DAI FALSARI APOLOGETI DELL'ESORDIENTE "CRISTIANESIMO" PER LA COERENZA DELLO STILE E PER L'IMPARZIALITÀ DEL CONTENUTO — INVIATA ALL'IMPERATORE MARCIO ULPPIO TRAIANO (53-117 D. C.) DA PLINIO CAIO CECILIO SECONDO DETTO "PLINIO IL GIOVANE" (61-113 D. C.), ALLORCHÉ ERA GOVERNATORE DELLA BITINIA (111-112 D. C.), PER INFORMARLO DELLA DIFFUSIONE DEI "CRISTIANI" IN QUEL TERRITORIO nel sito [www.frmandoliggio.org](http://www.frmandoliggio.org)

(47) Cfr. Zindler F.R.: «*The Jesus the Jews Never Knew: Sepher Toldoth Yeshu and the Quest of the Historical Jesus in Jewish Sources*», Granford, 2003.

(48) Cfr. Harpur T.: «*The Pagan Christ: Recovering the Lost Light*», Montreal, 2004.

(49) Cfr. Tranfo G.: «*La Croce Di Spine. Gesù: la storia che non vi è ancora stata raccontata*», Genova, 2008.

(50) Cfr. Rodríguez P.: «*Mentiras fundamentales de la Iglesia católica*», Barcellona, 1997.

(51) Cfr. Davidsohn R.: «*Gerchichte von Florenz*», Berlin, 1896.

(52) Cfr. G. Villani [storico fiorentino (1276-1348)]: «*Cronica*», edita postuma da Baccio Valori, Firenze, 1587.

(53) In verità lo storicizzato "Gesù", identificato come il "Cristo" (l' "Unto"), non deve essere considerato un "impostore", non essendo un personaggio esistito, ma una vera e propria "impostura".

(54) Cfr. una delle tante versione in italiano più o meno recenti quale, ad esempio, quella intitolata «*I tre impostori. Mosè - Gesù [il] Cisto - Maometto*», Ragusa, 1970.

(55) L'aggettivo "settarario", derivato dal verbo passivo latino "sequor, secutus sum, sequi" ("sequire", "andare dietro", "essere trascinato", ecc.), è usato per qualificare un'associazione minoritaria di adepti che si distacca da una confessione religiosa predominante già affermata e che inizialmente tende ad assumere caratteristiche criminali a seconda della disponibilità al proselitismo in cui degli organizzatori carismatici attuano nei confronti degli adepti una graduale manipolazione al fine di farsi attribuire capacità soprannaturali e farsi venerare come portatori di "salvezza". I membri si convincono di divenire essi stessi apportatori di "salvezza" per l'intera umanità nonostante siano sottoposti ad assurdi rituali ed a disciplina estenuante. Essi finiscono per ridurre i contatti sociali con amici, conoscenti e parenti, tuttavia fanno pressione verso di loro per cercare di convertirli con la distribuzione di opuscoli, di manifestazioni missionarie, ecc. Ma ben presto gli adepti vengono costretti a versare dei contributi poiché il raggiungimento della salvezza viene fatto dipendere da costi sempre crescenti, tanto che i membri sono esortati a mendicare ed a chiedere continuamente dei contributi, dopo essere stati obbligati a consegnare ai gestori tutto il loro patrimonio, proprio come veniva fatto con le prime reclute del "cristianesimo" esordiente. Chi tenta di sciogliersi dal movimento settario è minacciato di severe punizioni divine ed anche sottoposto a violenze corporali di ogni genere fino anche all'uccisione.

(56) Cfr. Saviano R.: «*Gomorra*», Milano, 2006

(57) Tale episodio, con molta probabilità, è stato inventato dal redattore degli “*Atti*” a scopo intimidatorio per scoraggiare i successivi adepti a trattenere per se parte dei loro beni e non consegnarli tutti agli organizzatori della comunità settaria. Tuttavia, non si può escludere, se l’episodio si fosse realmente verificato, che i poveri coniugi Anania e Zaffira siano stati costretti ad assumere una pozione velenosa prima di essere pubblicamente interrogati, poiché si credeva che se l’individuo era innocente sopravviveva e doveva essere assolto (cfr., ad esempio, “*Protovangelo di Giacomo*” XVI, 1-3; “*Pseudo Matteo*” XII, 1-5; ecc.)!

(58) Cfr. Ricca U.: «*Processo alle religioni*», Milano, 1979.

(59) Cfr. la nota 58.

(60) Cfr. Deschner K.: «*Abermals krähte der Hahn. Eine kritische Kirchengeschichte*», Hamburg, 1962.

(61) Cfr. Bonanante U.: «*Nascita di una religione. L’origine del cristianesimo*», Torino, 1994.

(62) Cfr. Colonna A.: «*Contro Celso di Origine*», Torino, 1971 e Roma, 1976; Lanata G.: «*Celso. Il discorso vero*», Milano, 1987; ecc.

(63) Cfr. Liggio F.: «*La storia clinica di Yeschuah Bar-Yosef il “Galileo” (Gesù il “Cristo”) come storicizzato dai fondatori del “Movimento settario Messianico”*», Foggia, 2009.

(64) Cfr. la nota 2.

(65) Cfr. Rodríguez P.: «*Mentiras fundamentales de la Iglesia católica*», Barcellona, 1997).